

## XIX.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1886

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** Il presidente legge una lettera dell'onorevole Acquaviva, con la quale dà le dimissioni da deputato del II collegio di Cosenza — Dichiarava vacante un seggio in quel collegio. — Il ministro di agricoltura e commercio, presenta la seconda parte della relazione della Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale. — Il deputato Vastarini-Cresi svolge la seguente interpellanza: " Il sottoscritto domanda d'interpellare l'onorevole ministro della mariniera sul motivo degli arresti imposti al capitano di vascello cav. Carlo Turi, deputato al Parlamento, e sulla legittimità e convenienza d'una tale misura nelle circostanze di fatto in cui fu presa " — Risposta del ministro della mariniera — Per fatto personale parla il deputato Marselli, al quale replica il deputato Vastarini-Cresi. — Seguiva della discussione del bilancio di grazia e giustizia — Osservazioni dei deputati Trinchera, Campi, Pasquali, Ungaro, Romano, Indelli, Ercole, Romeo relatore ed il ministro di grazia e giustizia — Si dichiara chiusa la discussione generale — Si approvano i primi 7 capitoli senza discussione — Sul capitolo 8° discorre il deputato Sonnino al quale rispondono il ministro delle finanze ed il presidente della Commissione generale del bilancio deputato Luzzatti — Approvasi il capitolo 8°. — Il presidente dà comunicazione di una domanda d'interpellanza dei deputati Buttini, Cibrario, Frola, Palberti.

La seduta comincia alle ore 2. 20 pomeridiane.

**Mariotti**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, che viene approvato.

**Congedi.**

**Presidente.** Chiedono congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Di Marzo di giorni 15, Mazzacorati di giorni 30; per motivi di salute l'onorevole Pugliese-Giannone di giorni 30.

(Sono concessi).

**Dimissione da deputato dell'onorevole Acquaviva di Conversano.**

**Presidente.** Dall'onorevole conte Giulio Acquaviva è pervenuta la seguente lettera:

" Rossano, 27 agosto 1886.

" Eccellenza,

" Lo stato non buono di mia salute, ed urgenti affari di famiglia non mi permettono, come sarebbe mio desiderio e com'è mio dovere, esercitare con assiduità il mio mandato; ond'è che prego l'Eccellenza Sua di voler presentare alla Camera le mie dimissioni da deputato.

" Colla più distinta stima ed osservanza mi dichiaro

" Devotissimo

" Giulio Acquaviva

" Conte di Conversano. "

Do atto all'onorevole Acquaviva di queste sue dimissioni, e dichiaro vacante un seggio nel collegio II di Cosenza.

## Presentazione di una relazione.

**Grimaldi**, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare.

**Grimaldi**, ministro di agricoltura e commercio. La Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale avendo completato nel termine di legge il suo lavoro, lo ha presentato al Governo. Quindi, di concerto col mio onorevole collega delle finanze, mi onoro di presentarlo alla Camera; alla quale debbo chiedere scusa se non l'ho presentato ieri, come ho fatto al Senato del regno. Essendo colà impegnato per la discussione di un disegno di legge, non potei ieri stesso adempiere verso la Camera al dovere che m'incombeva.

**Presidente**. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questa relazione, che verrà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

## Svolgimento di una interpellanza del deputato Vastarini-Cresi.

**Presidente**. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interpellanza del deputato Vastarini-Cresi al ministro della mariniera.

Do lettura della domanda d'interpellanza:

“ Il sottoscritto domanda d'interpellare l'onorevole ministro della mariniera sul motivo degli arresti imposti al capitano di vascello cav. Carlo Turi, deputato al Parlamento, e sulla legittimità e convenienza di una tale misura nelle circostanze di fatto in cui fu presa. ”

L'onorevole Vastarini-Cresi ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

**Vastarini-Cresi**. Ringrazio l'onorevole ministro della mariniera d'aver accettato la mia interpellanza e d'aver fatto chiedere dal presidente del Consiglio che le si fosse accordata la precedenza su tutte le altre.

La premura del Ministro è per me di grande conforto, perchè dimostra che l'argomento sul quale io ho chiesto d'interpellarlo, da qualunque lato si guardi, riveste carattere di non lieve importanza.

Ad un capitano di vascello, che era al tempo stesso deputato al Parlamento, in sullo scorcio del mese di ottobre, furono imposti gli arresti semplici, che durarono fino al giorno in cui un decreto regio lo collocava in disponibilità.

Siccome, ad eccezione d'un dispaccio diretto dal capitano deputato ad un altro nostro collega, nessun documento ufficiale di fonte governativa ha finora accennato al motivo che determinò siffatta misura, un sentimento di doverosa riserva mi impone di non qualificarla per via d'ipotesi, che potrebbero essere destituite di ogni fondamento.

Se la misura presa a carico del capitano Turi trasse la sua ragion d'essere dalla violazione dei doveri inerenti alle sue funzioni di militare, il fatto è dei più ordinari, perchè non sarà stato il primo, e, probabilmente, non sarà neppur l'ultimo dei capitani di vascello che subirà gli arresti, e la discussione del Parlamento sopra un fatto di simil genere, nonchè inopportuna, riuscirebbe inevitabilmente dannosa alla solidità della disciplina, che è l'essenza delle istituzioni militari. A proposito della quale mi giova fare una dichiarazione, nella quale credo, senza tema di ingannarmi, concordino tutti i miei amici, ed è questa: che se noi, con una costanza che si potrebbe chiamar pertinacia, anche dissenzienti i ministri, abbiamo sostenuto, sosteniamo e sosterrò che non saranno mai troppi i sacrifici che s'impongono ai contribuenti, pur d'aver un esercito ed un'armata che mantengano il paese all'altezza dei suoi grandi destini, noi certo non saremo fra coloro che pronunzieranno la parola, da cui la saldezza degli ordinamenti militari possa essere scossa. (*Approvazioni*).

Se poi la misura presa contro del capitano Turi non avesse alcun rapporto con le sue funzioni militari, ma potesse lontanamente riferirsi al libero esercizio del suo mandato di rappresentante della nazione, il caso sarebbe ben diverso. Non solamente una discussione, ma un giudizio del Parlamento sarebbe indispensabile, perchè, se va rispettata la integrità della disciplina e la solidità degli ordinamenti militari, al di sopra di essi stanno le istituzioni civili, al disopra di essi sta lo Statuto costituzionale.

Per pronunziare quindi un giudizio sicuro, noto il fatto degli arresti imposti al capitano di vascello, importa conoscere ufficialmente il motivo pel quale gli furono imposti, e le disposizioni di leggi o di regolamenti che li giustificano.

Io aspetto, in proposito, le dichiarazioni chiare ed esplicite del ministro, e m'auguro che esse saran tali da convincer me e la Camera che fu la violazione d'un dovere strettamente militare che venne represso, e che la prerogativa parlamentare non fu, nemmeno indirettamente offesa

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

**Brin, ministro della marina.** Sono lieto della dichiarazione fatta dall'onorevole Vastarini-Cresi, dalle quali risulta che egli ammette che le prescrizioni delle leggi e regolamenti militari sono applicabili indistintamente a tutti i militari, appartenessero o no ad un ramo del Parlamento.

Dal testo della interpellanza mossami mi era sorto il dubbio che si contestasse questo principio fondamentale.

Sono lieto ora di essermi ingannato, poichè è da desiderarsi che una massima così essenziale per i nostri ordinamenti militari sia ammessa e proclamata su tutti i banchi della Camera: e vengo senz'altro a rispondere alla domanda fattami dall'onorevole Vastarini-Cresi.

È appena necessario che dica alla Camera che, io il primo e tutti i miei colleghi del Gabinetto non abbiamo mai avuto l'intenzione di pregiudicare il libero esercizio del mandato di un deputato, quando anche sia militare: ed il fatto che discutiamo credo ne sia una prova; perchè tutte le osservazioni presentate nel recinto di quest'Aula dall'onorevole Turi e che riguardavano le questioni trattate nella lettera da lui pubblicata più tardi, non hanno dato luogo a nessuna osservazione o disposizione per parte mia.

Ora l'onorevole Vastarini-Cresi mi domanda se la disposizione che è stata presa dal ministro della marina a riguardo del capitano di vascello deputato Turi, sia stata provocata da qualche atto relativo all'esercizio del mandato di deputato, o da qualche atto che riguarda la sua qualità e i suoi doveri di militare. Egli anzi mi ha invitato a citare gli articoli di legge o di regolamento che hanno potuto provocare questa disposizione.

L'onorevole Vastarini-Cresi sa, che il motivo per cui è stata presa questa disposizione è stata una lettera pubblicata in un giornale della capitale dal capitano di vascello Turi.

Io non credo necessario di leggere questa lettera; e credo che non sarebbe conveniente per parte mia che mi mettessi qui a fare una requisitoria, giacchè non vorrei cambiare la Camera in un Consiglio di disciplina. Io dunque cito il fatto: la lettera è pubblica e ognuno può farne giudizio.

La disposizione che ho creduto mio dovere di applicare è quella dell'articolo 209 del regolamento di disciplina, il quale dice:

“ Qualunque militare può pubblicare per le stampe tutto ciò che crede senza preventiva au-

torizzazione. È però responsabile di qualunque offesa che alla disciplina possa arrecare la sua pubblicazione „. Ora io nella mia coscienza ho ritenuto che quella lettera fosse un'offesa alla disciplina.

Lo ripeto, io non intendo di rilevare e qualificare le frasi che in questa lettera costituiscono secondo me una infrazione alla disciplina militare, e che quindi imponevano a me, che ho il supremo dovere di reprimere qualunque infrazione a questa disciplina, l'obbligo di prendere un provvedimento.

Mi rimetto a questo riguardo, lo ripeto, completamente al giudizio della Camera e rispondo alla domanda molto precisa dell'onorevole Vastarini-Cresi con egual precisione; che la misura da me provocata è stata determinata da un atto che riguarda completamente il servizio militare e da una violazione di una disposizione precisa del regolamento di disciplina militare.

**Presidente.** L'onorevole Vastarini-Cresi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Vastarini-Cresi.** Il laconismo veramente militare dell'onorevole ministro della marina, io lo dichiaro fin da questo momento, è lontano dall'avermi soddisfatto; perocchè esso lascia le cose nei termini in cui erano prima della mia interrogazione. Egli immaginava che io avessi voluto sostenere che un militare, sol perchè deputato, si potesse sottrarre all'osservanza degli obblighi della disciplina. Una stranezza di simil genere, mi permetta l'onorevole ministro della marina, era tale da non doversi supporre in un uomo che pur conosce le leggi, sebbene non faccia professione nè di militare nè di marino.

La domanda che io mi era permesso di fare al ministro era questa: desidero sapere qual'è stato il motivo degli arresti del capitano Turi e le disposizioni dalle quali vi siete creduto autorizzato ad imporli. Il ministro ha fatto allusione ad una lettera, che si è dispensato dal leggere, e che sarò costretto per conseguenza a leggere io, una lettera del capitano Turi che, a suo modo di vedere, includeva la violazione d'un articolo preciso del regolamento di disciplina militare dei corpi della regia marina ed ha citato l'articolo 209. Ora a me pare che ciò non bastasse. Era necessario di dimostrare, e l'onorevole ministro lo ha lasciato solamente supporre, che quella lettera costituisse per l'appunto la violazione del citato articolo. Egli è perciò che questa dimostrazione resta ancora a farsi, e nel difetto di essa per parte del ministro, se a me riuscisse di provare, e se ad altri paresse che la lettera

ricordata non ha nulla che vedere con le funzioni militari del capitano Turi, allora io avrò il diritto di dichiarare che la risposta del ministro della marineria ha fallito completamente al suo scopo. Ed io, perchè la discussione proceda con ordine, rifarò il processo logico che si è svolto nella mia mente all'annuncio del fatto che mi spinse a proporre l'interpellanza.

Saputo degli arresti imposti ad un capitano di vascello, che era nello stesso tempo un deputato al Parlamento, e preoccupato della possibile offesa alla prerogativa che copriva lui, me e tutti i miei colleghi, io volli esaminare il regolamento di disciplina, e debbo dichiarare che, con mia grandissima sorpresa, non trovai che fosse il caso dell'applicazione degli arresti.

**Bonghi.** Non essendo ministro della marineria.

**Vastarini-Cresi.** Giudicatene voi. Innanzi tutto occorre si sappia che in questo regolamento, che è informato a molta saviezza ed equità, trovai, fra le altre, la disposizione dell'articolo 38 che suona così:

“ Sono vietate severamente al superiore i rigori superflui e le punizioni non determinate dai regolamenti, o suggeriti da un motivo qualsiasi che non sia quello del dovere. ”

Con la scorta di questo articolo io sono andato a vedere per quali motivi si infliggono gli arresti agli ufficiali, volendo rendermi ragione che, cioè, il superiore non aveva violato il dovere impostogli dall'articolo 38.

E sono andato a cercare l'articolo 161, nel quale ho letto che: “ Gli arresti semplici (come erano quelli del caso che mi occupava) sono inflitti agli ufficiali per frequenti recidive in quelle mancanze che si puniscono col rimprovero o per notevole trasgressione al dovere. ”

**Maldini.** Avanti!

**Vastarini-Cresi.** Ciò mi ha posto nella necessità di andare a guardare l'articolo 160 che determina i casi nei quali s'infligge il rimprovero, ed in esso ho trovato che “ danno motivo al rimprovero le omissioni, o mancanze di poco rilievo per effetto di negligenza, di dimenticanza o d'altre cause escludenti malizia o insubordinazione. ”

Ma l'articolo 209 invocato dal ministro, riguarda le pubblicazioni che si fanno dai militari e che lasciando loro la libertà di farle come credono, lascia loro in pari tempo la responsabilità per qualunque offesa possa recare la pubblicazione alla disciplina ed alla subordinazione.

Ora se voi avete applicati quattro giorni di arresti semplici, e li avete applicati per la disposizione dell'articolo 209, voi vi siete ingannato, per-

chè gli arresti semplici si infliggono per cause escludenti malizia ed insubordinazione è l'articolo 209 fa riserva appunto delle offese alla disciplina ed alla subordinazione.

Dunque la pena che voi avete inflitto non era determinata dai regolamenti. E se ciò avete fatto con un individuo che militarmente non poteva subir quella pena, io che non doveva nè poteva presumere in voi l'ignoranza del regolamento, cominciai a preoccuparmi e dissi tra me: forse non è il militare che s'è voluto punire, ma il deputato. Se fosse così, saremmo appunto nel caso della violazione della prerogativa parlamentare.

E la mia preoccupazione crebbe rammentando alcuni particolari che credo l'onorevole ministro non vorrà revocare in dubbio, e sono i seguenti. Il comandante del dipartimento marittimo, chiamò innanzi a sè il capitano Turi, e gli disse: v'impongo gli arresti: rimaneteci in attesa delle decisioni ministeriali. Da ciò si sarebbe potuto argomentare che gli arresti non fossero la pena definitiva che il ministro credeva applicabile alla infrazione commessa dal capitano Turi e che perciò si fosse giovato della disposizione che autorizza qualunque superiore ad infliggere ad un inferiore, castighi immediati.

Ma, letto l'articolo 169 dal quale deriva appunto cotesta facoltà, ho dovuto convincermi che l'argomentazione sarebbe stata per più riguardi infondata. E per vero, in detto articolo è disposto che “ ogni superiore il quale giudica dovere il suo inferiore essere immediatamente castigato, può infliggere in via provvisoria, e mediante pronto rapporto a chi spetta determinarne la durata, i castighi seguenti:

“ Agli ufficiali gli arresti semplici;

“ Ai sotto ufficiali, ecc. ”

Ora non è possibile che in base di detto articolo siasi detto al Turi da parte del ministro: siate agli arresti in attenzione della decisione di chi può determinarne la durata, perchè questi non era che il ministro.

Al disopra del ministro non c'è nessuno... (*Bisbiglio*).

**Brin, ministro della marineria.** Come, non c'è nessuno?

**Vastarini-Cresi.** Al disopra del ministro disciplinarmente non c'è nessuno; e quindi spottava a Lei di determinare la durata degli arresti; e sarebbe ridicolo che Ella avesse dichiarato di aspettare sè stesso.

Se non che, mi si potrebbe soggiungere: gli

arresti furono la misura provvisoria, ma la pena definitiva e che sopravvenne dopo non poteva esser data dal ministro, ed occorreva sentire il parere del Consiglio dei ministri. Questo infatti decise di mettere in disponibilità il capitano Turi.

Ed io, a questa soggiunta, rispondo: Tanto peggio! crescono gli argomenti, per ritenere che non fu preso di mira il capitano di vascello, ma il deputato. E perchè, o signori? Per una ragione semplicissima: perchè la legge sullo stato degli ufficiali non contempla la disponibilità come una pena, ma come uno stato; e ciò, a differenza dell'aspettativa, la quale può ben essere una pena, quando è associata alla sospensione dall'impiego. La semplice disponibilità, lo ripeto, è sfido a contraddirmi, non è una pena. Sicchè, gli arresti semplici non erano la punizione adeguata al caso, se il caso fosse stato di mancanza di subordinazione; la disponibilità non era la pena definitiva che si doveva applicare. Ora, se il ministro della marina, che è indubbiamente un militare, e che deve conoscere il suo regolamento assai meglio che io non conosca il Codice civile o penale, non ha voluto scientemente e volontariamente incorrere nella violazione dell'articolo 38 che gli vietava di infliggere una pena non consentita dai regolamenti; io debbo dire che s'è adottata una pena eccezionale, che non potendo per tutte le addotte ragioni colpire il capitano di vascello, ha avuto per certo obbiettivo il deputato.

E, che siasi punito il deputato, o signori, io lo dico francamente, mi risulta da altre disposizioni del regolamento e spero che voi agevolmente verrete nell'avviso mio. Il ministro della marina ha dichiarato puramente e semplicemente che nella lettera dell'onorevole Turi egli ha veduto una mancanza di subordinazione.

Ora udite. Sebbene egli non abbia voluto fare una requisitoria, ed io non voglia fare una difesa, è necessario, perchè una questione tanto grave quanto quella che è stata portata alla Camera sia esaminata con tutta la ponderazione che essa richiede, è necessario, io dico, di ritornare sui particolari del fatto. Dall'esame dei medesimi verrà fuori evidente la violazione della prerogativa, o non quella della disciplina militare.

Io debbo ricordare che un articolo della *Perseveranza* del giorno 18 ottobre 1886, faceva all'amministrazione del ministro della guerra degli addebiti, che dall'onorevole Turi erano stati pur fatti in Parlamento, ma l'articolo della *Perseveranza* non ricordava menomamente il nome del deputato Turi.

Ebbene a cotesto articolo della *Perseveranza*

tenne dietro sopra un giornale di Roma una risposta, nella quale, tra l'altro, si legge quanto segue: " Del resto a quest'accusa portata con molta leggerezza in Parlamento dall'onorevole Turi „ non dice dal capitano di vascello Turi, dice dall'onorevole Turi! (*Mormorio*); „ ha risposto nella seduta del 24 giugno scorso l'onorevole Ricotti, ed ha risposto trionfalmente „.

Io vi prego, onorevoli colleghi, fatta astrazione per un momento solo della qualità di capitano di vascello dell'onorevole Turi, a dirmi se, alla lettura della lettera con la quale egli rispose al giornale, di cui testè ho parlato, voi possiate indovinare che ci sia altro all'infuori di un deputato in colui che scriveva. Se voi vi troverete la menoma allusione alla sua qualità militare, se vi troverete la menoma allusione a qualcuno dei suoi superiori immediati, io voglio che si dica che il ministro della marina ha avuto ragione, e che noi che sorgiamo a difendere le prerogative parlamentari, mascheriamo con questa nobile divisa il desiderio sovversivo di scuotere la disciplina dell'esercito.

Ma se però dovrete convenire che in questa lettera non c'è nulla che si riferisca al carattere militare dell'onorevole Turi, allora, o signori, il meno che potrete dire sarà che il ministro della marina si è ingannato in buona fede. Udite.

“ Egregio signor direttore,

“ Poichè nel numero 291 del suo giornale ha creduto tirare a mezzo il mio nome... „ Qui permettete che io vi riferisca una voce che ho raccolto; ma, della quale va pur tenuto il debito conto, una voce secondo la quale il tirare il nome del Turi in mezzo, non è stato che una provocazione, per ispingere un deputato di opposizione a far cosa che lo traesse in quelli, che si credevano i lacci del regolamento di disciplina e sbarazzarsi così di un oppositore più o meno incombodo.

Ma torniamo alla lettera:

“ Poichè, nel numero 291 del suo giornale, ha creduto tirare a mezzo il mio nome, per combattere un sennato articolo del giornale *La Perseveranza*, che attacca il ministro della guerra per la disgraziata idea di aver voluto, venendo al Ministero, sospendere alcune importanti costruzioni di forti a vera difesa della Spezia e l'armamento di altri forti, che perciò non esistono che di nome, per impiegare il danaro alla costruzione del muro di cinta; e poichè ha creduto accusarmi di leggerezza nel portare questa questione in Parlamento, quasi fosse leggerezza per

un deputato il dimostrare la *leggerezza*, con la quale si provvede al nostro armamento, e *leggerezza* il dimostrare al paese con quanta *leggerezza* si spendono i molti milioni, lasciandogliene ignorare le cifre. „ (*Interruzioni.*)

**Presidente.** Continui, onorevole Vastarini, non badi alle interruzioni.

**Vastarini-Cresi.** Io, signor presidente, mi rallegro sempre delle interruzioni, e le raccolgo molto volentieri... (*Si ride.*)

**Presidente.** Ma nessuno ha il diritto d'interrompere, però.

**Vastarini-Cresi.** ... perchè allorquando, voglio dichiararlo, io mi risolvo e con molta mia ripugnanza, a parlare su qualche argomento alla Camera, lo faccio con la più profonda convinzione di essere nel vero; e per conseguenza le obiezioni non possono che darmi occasione di confermare viemmeglio la verità del mio argomento.

**Presidente.** Le obiezioni devono essere presentate nella forma prescritta dal regolamento.

**Vastarini-Cresi.** Io so che l'onorevolissimo presidente non può dispensare dalle forme del regolamento; ma per quanto riguarda me, io dò piena amnistia a chiunque voglia violarlo interrompendomi. (*ilarità.*)

**Presidente.** Ma per ora la sua autorità non prevale contro il regolamento. Continui, onorevole Vastarini-Cresi.

**Vastarini-Cresi.** „... mi permetto pregarla, facendo appello alla sua imparzialità, a voler dar posto a questa mia, nel suo giornale. E ciò allo scopo di discolparmi della sua accusa, riconfermando col mio debole giudizio, avvalorato da quello di personaggi competentissimi, che potrei pur citare: 1° che la costruzione del muro di cinta, qual'è quello tracciato ed in costruzione, fu ed è un grave errore, tenuto anche conto delle ristrettezze del nostro bilancio „ (ed in questo non vi ha nulla di militare) “ e dello stato poco soddisfacente in cui si trova la difesa della Spezia, che pur troppo è reclamata come un urgente bisogno; 2° che il suo costo sarà dagli otto ai dieci milioni e non quattro, come inesattamente l'onorevole ministro dichiarò alla Camera nel suo discorso che Ella giudica trionfale; 3° che finalmente dovendo il muro di cinta servire unicamente per preservare l'arsenale (perchè non credo sia nelle idee del ministro della guerra, di difendere anche la città, perchè allora tutte le città d'Italia avrebbero diritto ad un muro di cinta) da un colpo di mano del nemico, com'ella dice, *esclusa ogni idea di avere per essa una seconda linea di resistenza*, dopo caduti i forti staccati, fu errore

gravissimo, perchè questo muro di cinta a tale scopo già esisteva ed esiste. ”

“ Esso è opportunamente, quasi tutto circondato da fossati ripieni di acqua, e che sarebbe stato un'eccellente difesa pel temuto colpo di mano, migliorando anche, se fosse stato necessario, quello ideato dal compianto general Chiodo, del cui valore intellettuale nessuno dubita. E così, con un milione di spesa, per migliorarlo, si sarebbe ottenuta la stessa difesa.

“ E finalmente desidero che Ella sappia, e con lei il paese, che i soli due primi tronchi della cinta, in via di costruzione, sono dati in appalto per tre milioni e settecentomila lire, a cui, aggiunti circa due milioni per spese di espropriazione, risulta che il costo di una parte sola della cinta ascende già a circa sei milioni e non a quattro, come il ministro disse.

“ E, se Ella avesse tenuto conto della mia prudenza, come ne tenne la Camera, di non confutare le cifre dichiarate dal ministro, per evitare uno scandalo, Ella, di certo, non mi avrebbe attaccato di leggerezza.

“ Da un ministro della intelligenza dell'onorevole ministro della guerra, io m'aspettava una difesa fondata sulla vera necessità del muro di cinta che, com'esso è costruito, non costituisce una seconda linea di difesa, oltre i forti staccati, nel qual caso non dovrebbe essere addossato alla piazza ed all'arsenale; è inutile per lo scopo di difenderli, essendovi già un muro di difesa, che circonda l'arsenale, appunto per garantirlo da un poco probabile colpo di mano.

“ Mi sarei aspettato una difesa fondata su cifre giustificate, per la gravità della spesa, sulla bontà delle ragioni per costituirlo. Il ministro credette invece scagionarsi col dire che ordinando la cinta esegui pienamente e semplicemente un impegno del suo predecessore: e la dichiarazione da lui fatta in Parlamento che tutta la cinta sarebbe costata in complesso quattro soli milioni (vedi Atti parlamentari, pagina 36, prima Sessione, sedicesima Legislatura) è prova contraria alla risposta trionfale, qual'Ella la disse, datami dal ministro.

“ Faccio appello alla lealtà dell'onorevole Geymet per dichiarare che la cifra di otto milioni, e non quattro, la ricavai, nella mia qualità di deputato, nel suo ufficio al Ministero della guerra, senza dire che gli appalti sono pubblici, perchè chiunque il voglia, possa giudicare fra la mia leggerezza e la risposta trionfale.

“ Del resto, creda pure, che la grande maggioranza delle persone competenti è tutta decisamente contraria a questo inutile secondo muro

di cinta per difendere l'arsenale, che danneggia immensamente la città e tutto a vantaggio del dazio di consumo.

“ Se portai questa grave questione alla Camera, lo feci per compiere un dovere di deputato e di patriota, illuminando il paese sul modo come sovente si spendono i denari dei contribuenti, denaro che meglio si spenderebbe per la vera difesa della Spezia e per completare l'armamento del nostro esercito; il quale oggi ancora manca di fucili a ripetizione (già adottati con salutare preveggenza dalla regia marina) e di un proporzionato numero di cannoni e di cavalli.

“ E dopo ciò, egregio signor direttore, non tornerò più sull'argomento, più lieto dell'accusa che Ella si compiace gratificarmi di leggerezza, che del trionfo da lei attribuito al mio avversario in quella occasione.

“ Di alcuni trionfi il paese si accorgerà (come si accorse, ma tardi, della nostra politica di Massaua) se non si provvede in tempo, forzando la mano, come pare si faccia oggi, che un orizzonte buio ci spinge a prepararci a possibili non lontani avvenimenti.

“ Tanto per scagionarmi dalla sua accusa, per giustificare innanzi ai miei elettori la mia condotta in Parlamento ed illuminare il paese in questioni di suo interesse, sacro dovere per un deputato.

“ Ringraziandola, mi creda di lei devotissimo

“ C. Turi

“ *Deputato al Parlamento.* ”

Ora domando io: che c'entra in tutto questo il militare?

Io non lo veggo. Se qualcuno di noi avesse ignorato che il deputato C. Turi è un capitano di vascello, dalla lettura non l'avrebbe di certo indovinato. Or se è così, come mai ci si sia trovato la violazione delle regole di disciplina io nol so comprendere, tanto più che la lettera non è che la ripetizione e la conferma d'un discorso fatto in quest'Aula.

A questa osservazione però mi ha risposto il ministro della mariniera dichiarando che per tutti i discorsi fatti dentro la Camera c'è stato sempre il più illimitato rispetto, ma che i discorsi dei militari deputati, fuori della Camera, o che si scrivano o che si parlino, soggiacciono alla stessa responsabilità cui soggiacerebbero se non fossero deputati.

Nel porre la questione, m'occorre ricordarlo, io dissi che desiderava sapere se si trattasse di un fatto puramente... (*Interruzioni a sinistra*) Come

ha detto? Si faccia intendere e non dubiti che ce n'è ancora e ce ne sarà per tutti!

**Presidente.** Onorevole Vastarini-Cresi, la prego, non raccolga le interruzioni. Continui.

**Vastarini-Cresi.** Dunque ponendo nettamente la questione io dichiarava che se l'atto per cui avete imposti gli arresti al comandante Turi è un atto strettamente inerente alle sue funzioni militari, avete fatto benissimo; ma se è un atto inerente ai suoi doveri di deputato, allora avete fatto male, malissimo.

Io mi aspettava una risposta, ma non venne e forse non verrà. E ciò mi diede e mi dà motivo a ritenere, soprattutto dopo quanto ho già detto, che si trattava d'un atto dipendente strettamente dall'esercizio del mandato di rappresentante della nazione.

Ma ciò non salva la mia tesi, perchè contro di essa si muove una difficoltà, ed è questa di essere stata la lettera dell'onorevole Turi pubblicata in un giornale e perciò stesso le cose dette in quella lettera non lo furono nell'interno dell'Aula, ma al di fuori.

Io ho udito ripetere diverse volte ed anche da persone serie cotesta obbiezione, ma per verità non son riuscito a trovare da qual testo ne sia stato ricavato il fondamento. Non certo dalla locuzione dell'articolo 51 dello Statuto, che v'è contrario nella lettera e più ancora nello spirito.

Ma io voglio essere generoso, e voglio concedere ai miei onorevoli avversari che davvero il deputato si possa distinguere quando parla di cose strettamente inerenti al suo mandato, in deputato di *dentro*, ed in deputato di *fuori*; ma desidero che gli stessi miei egregi avversari mi seguano nelle conseguenze di cotesta ipotesi.

Supponiamo dunque che gli elettori del primo collegio di Napoli avessero voluto sapere dall'onorevole Turi come mai gli fosse venuto in mente di fare quell'attacco all'onorevole ministro della guerra, e lo avessero perciò invitato a recarsi nel loro seno per dare le spiegazioni che un deputato deve sempre dare ai suoi elettori. Mi si risponderà che questo dovere non è di stretto diritto, e che il deputato può dispensarsene. Ciò è facile a dirsi; ma non credo che nessuno degli onorevoli colleghi che sono qui presenti, ad un invito dei loro elettori si ricuserebbe di dare spiegazioni.

Ma poniamo che il Turi deputato militare, conscio del pericolo che gli poteva sovrastare, avesse risposto ai suoi elettori: Io vi domando scusa, ma non posso venire, e tanto meno posso parlare. In questo caso, credete voi, che trattandosi di un

deputato di opposizione, la stampa officiosa... (Notate che io non parlo del mio paese, dove non c'è stampa officiosa. Lo dice il presidente del Consiglio ed io gli credo. Trattando una questione astratta, e facendo una ipotesi la faccio per un altro paese) credete che la stampa officiosa non direbbe agli elettori di quel deputato: ma non v'accorgete che avete un rappresentante che non vi cura, che avuto il voto, cura più lo stipendio che i riguardi che vi sono dovuti? E dopo ciò che rimarrebbe al deputato militare? Una sola risorsa. Siccome può parlare solamente nel recinto della Camera, venendo qui, dovrà dire: signor presidente, io vi prego di permettermi di fare un discorso per i miei elettori. — Ma la questione che volete trattare non è all'ordine del giorno, anzi è passata! — A me preme di essere rieletto, e non dell'ordine del giorno, e voi non mi potete negare il diritto di esporre qui le mie idee per i miei elettori! E siccome di deputati militari ce ne è più d'uno sarebbe un bel divertimento il doverli sentire sopra argomenti fuori di posto.

E ciò senza contare che per un ministro che avesse poca voglia di discutere i bilanci, questo, dei discorsi elettorali da farsi nella Camera, sarebbe un ausilio provvidenziale.

Ma non basta ciò. Havvi un'altra osservazione, o signori, che mi sembra di una natura ancor più grave, sebbene ugualmente comica.

Io ricordo che in questa Camera in una solenne occasione si fece da un deputato militare un addebito al ministro, della marineria. Egli parlò, ricordo, di conigli regalati e di gabbie costruite coi danari dell'erario con una forma poco rispettosa pel ministro, del quale come militare era dipendente; ma nessuno pensò a sindacarne le parole perchè aveva parlato nell'interno della Camera.

Ora io domando: con le teorie dei miei onorevoli avversari chi avrebbe potuto impedire al ministro della marineria, che era stato attaccato, di ordinare al comandante in capo del dipartimento, a cui apparteneva quell'ufficiale deputato, di chiamarlo innanzi a sè e di interrogarlo per sapere se avesse fatto un discorso alla Camera? L'ufficiale chiamato, secondo le regole della disciplina militare, si sarebbe presentato al comandante in capo, il quale gli avrebbe detto: " Fate il piacere di ripetermi quello che avete detto alla Camera. „ (Si ride).

Ed allora, fuori della Camera, il comandante in capo, magari alla presenza di qualche testimone, udito il racconto avrebbe potuto soggiun-

gere: Come? Vi siete permesso di dire che nell'arsenale di Venezia s'è costruita una gabbia coi materiali dello Stato, e che questa gabbia è servita per regalare dei conigli a S. E. il vice-ammiraglio ministro della regia marina, ed osate ripeterlo fuori la Camera, voi, capitano di vascello, subordinato dell'ammiraglio e del ministro? Mancanza di rispetto: arresti di rigore e magari in fortezza! (Si ride).

E se il deputato, prevedendo e supponendo quello che avrebbe potuto succedere, avesse fin da principio detto: — Signor comandante, non voglio rispondere. — Ed allora: Come! Voi subordinato negate obbedienza a chi ha diritto di darvi degli ordini? Insubordinazione; arresti di rigore... (ilarità).

Ma non vedete, o signori, che il sostenere questa tesi, farebbe supporre che chi largì lo Statuto, e chi compilò poi la legge elettorale, avrebbe meritato di essere raccomandato alle cure del mio chiarissimo amico professore Buonomo, che in questo momento con tanta benevola attenzione mi guarda? (ilarità).

È possibile che, per non confessare che la distinzione del deputato di dentro e del deputato di fuori è un sofisma, ci vogliamo rassegnare a crederci matti noi e quelli che ci han preceduti?

La interpretazione della prerogativa deve essere assai diversa. Il deputato non è sindacabile per ciò che egli compie, fa o scrive in dipendenza del suo mandato... (Commenti).

**Depretis, presidente del Consiglio.** Nella Camera!

**Vastarini-Cresi.** ...non solo nella Camera; perchè altrimenti avverrebbero delle cose del genere di quelle da me accennate, non dico nel mio paese, dove c'è troppo rispetto per la libertà, ma in altri paesi. (Si ride).

Ma non è cosa inerente alle sue funzioni di deputato, per lui, capitano di vascello e deputato, attaccare il ministro della guerra? È egli forse un subordinato del ministro della guerra?

Lo dico senz'alcun artificio oratorio, quando discuto una questione qualsiasi, ho l'abitudine di collocarmi sul terreno dei miei avversari, per guardare da vicino le ragioni che mi oppongono o mi possono opporre, e se mi persuado che sono veramente solide, non mi lascio trattenere dall'amor proprio e passo nel loro campo.

Io quindi ho voluto vedere, col testo delle leggi e dei regolamenti alla mano, se davvero il ministro della guerra sia superiore ad un capitano di vascello. (Si ride).

Domando perdono! Abbiamo pazienza, e vedranno che, quantunque io sia un profano nelle



cose militari, pure farò debolmente la mia dimostrazione.

Trovo al capitolo 4º del regolamento per l'armata, che ha per titolo — subordinazione e posizione gerarchica — l'articolo 57, che è così concepito: "La composizione gerarchica dei corpi militari nella regia marina e le corrispondenze nei loro gradi trovansi stabilite dalla tabella annessa alla legge 3 dicembre 1878, che viene riprodotta in fine del presente regolamento. „ In questa tabella, signori, per i corpi dell'armata trovo in prima linea il grado di ammiraglio, poi quello di vice-ammiraglio e così di seguito. E nei gradi corrispondenti per l'esercito trovo: generale d'esercito in prima linea e poi tenente generale e così di seguito. Sicchè se mi si dice che il capitano di vascello Turi è subordinato del tenente-generale Ricotti, io non mi permetterò certamente di revocarlo in dubbio, perchè il tenente-generale trova il suo corrispondente grado nel vice-ammiraglio. Ma in tutti questi gradi della gerarchia non trovo i ministri. V'è però nel successivo articolo 58 una disposizione speciale, la quale è interessantissima. Per essa al disopra di tutto il quadro o specchio che si voglia dire, cioè al disopra dell'ammiraglio, si colloca un'altra personalità, ed è il ministro della marina. " Il ministro della marina, qualunque sia il suo grado e la sua posizione, ha diritto a subordinazione da tutti gl'individui di qualsiasi grado appartenenti ai corpi della regia marina. „ Ma quest'articolo non è ripetuto per ciò che riguarda il ministro della guerra; non per ciò che riguarda il ministro della pubblica istruzione, e neanche per il presidente del Consiglio. Sicchè la gerarchia e la subordinazione è qualche cosa di essenzialmente militare, e per farvi entrare il ministro della marina è stato necessario un articolo apposito di regolamento. E ciò è di tutta ragione perchè voi non ignorate che le cariche dei ministri sono cariche civili e non militari, tanto vero che la carica di ministro della marina l'ha coperta l'onorevole Depretis, l'ha coperta l'onorevole Ferracciù e il Ministero della guerra ebbe già per suo titolare il conte di Cavour.

E domani, l'onorevole Depretis, vedendo che io sono tanto istruito in cose militari, potrebbe chiamare anche me a fare da ministro della guerra. (Parità). È chiaro adunque che non in ragione della carica, che è essenzialmente civile, ma in ragione d'una speciale disposizione di regolamento vi può essere subordinazione tra un militare dell'armata ed il ministro della marina, e poichè

questo articolo non è ripetuto pel ministro della guerra tra esso e il militare della marina non esiste il vincolo gerarchico.

Ma io credo già di sentirmi dire: Quanto sono originali questi avvocati i quali sottilizzano e speculano su tutti gli argomenti possibili! Adesso questo Vastarini, che, più o meno, è pur sempre avvocato, ci viene a spaccare in mezzo il ministro della guerra per poter concludere: che, poichè l'onorevole Turi parlò del ministro della guerra e non dal tenente generale Ricotti egli non era tenuto alla subordinazione! Io per verità mi sento colpito dall'efficacia di quest'osservazione e dico fra me e me: noi altri avvocati, anche senza accorgercene, siamo cavillatori ed è davvero una sottigliezza questa di distinguere il ministro della guerra dal tenente generale Ricotti. Ma io domanderei poi ai miei avversari, che non sono avvocati, come diamine facciano a distinguere il capitano Turi dal deputato Turi, soprattutto quando prendono le mosse da una lettera nella quale non si biasima già il modo come comanda la divisione il tenente generale Ricotti, nè il modo come il tenente generale Ricotti esercita altre sue funzioni qual titolare di un grande comando, da una lettera nella quale non vi è parola che si riferisca all'azione puramente militare del tenente generale? Io domanderei ai miei avversari come distinguano il capitano Turi, e non veggano il deputato nella lettera in cui si critica il modo come si spendono i danari del bilancio? E domanderei finalmente se del bilancio disponga il tenente generale, od il ministro? Le risposte m'interesserebbero immensamente per conservare tutta per me la qualifica di sottilizatore e non rimandarne a loro neanche un pallido riverbero.

Dimostrato, e mi pare incontrastabilmente, che la distinzione del di dentro e del di fuori, non ha base logica, nè giuridica, io non debbo tacervi che l'accusa lanciata contro il deputato Turi è di quelle che in ogni tempo han prodotto penosissima impressione ai deputati militari, i quali si son creduti sempre non solo nel dovere ma nel diritto di scolparsene.

Udite con quali termini ne parlava un egregio nostro collega nella tornata del 23 aprile 1880, quando il presidente della nostra Assemblea credeva necessario di richiamarlo ai limiti assegnati per parlare per un fatto personale.

“ Onorevole De Saint-Bon voglia stare al fatto personale „ diceva il presidente; e l'onorevole De Saint-Bon rispondeva: “ Scusi, io sono accagionato di grave leggerezza. L'accusare un ministro di non avere le doti che il suo ufficio richiede.

è cosa grave, ma l'accusare un deputato di aver fatto *leggermente* un tale appunto è una cosa grave anch'essa. E questo deputato si trova nella necessità, direi quasi nel diritto, di giustificarsi. »

Ora se l'onorevole Turi è, come dev'essere, appassionato delle sentenze e delle opinioni dei suoi superiori, l'affermazione dell'onorevole De Saint-Bon non deve aver poco contribuito a fargli respingere immediatamente e vigorosamente un'accusa di leggerezza che contro di lui si faceva.

Ma, per quanto autorevole, l'onorevole De Saint-Bon non era che un semplice deputato, ed evidentemente non era per l'onorevole Turi una giustificazione l'essersi ispirato all'esempio suo, tanto più che si può ripetere che in quell'occasione l'onorevole De Saint-Bon parlava alla Camera e l'onorevole Turi scriveva fuori della Camera.

Ma il deputato Turi aveva dei precedenti storici di personaggi che, se non pel valore individuale, al certo per altissima posizione ufficiale dovevano affidarlo che imitandoli non offendeva la disciplina.

Io ho qui un libro... (*Eh! — Movimenti d'impazienza a destra.*)

Che cosa c'è?...

**Presidente.** Onorevole Vastarini, continui il suo discorso, la prego!

**Vastarini-Cresi.** Ecco, signor presidente; quella esclamazione che ho sentito e che non so definire, se si dirige a me m'importa poco...

**Presidente.** Non si può dirigere a Lei. Continui, la prego nuovamente.

**Vastarini-Cresi...** ma se si dirigesse all'autore del libro, ne sarei dolentissimo, perchè lo avrei esposto ad una animadversione ben lontana dal mio pensiero.

Dunque, questo libro, o signori, sapete a chi è dedicato?

*Agli elettori del secondo collegio di Livorno, il loro antico deputato.* Vale a dire che colui che scriveva il libro, al momento in cui scriveva, non era più nemmeno deputato, e per lui non occorre neppure la disquisizione del *di dentro* e del *di fuori*.

È vero che all'epoca in cui egli scriveva non era in vigore l'articolo 209 del regolamento di disciplina, che vi fu introdotto solo posteriormente; ma però ce n'era un altro, o signori, che io vi prego di considerare; e che avrebbesi potuto applicare, se allora fosse valsa la teoria che ora si vuol far valere contro l'onorevole Turi, ed era questo:

“ Ogni militare deve astenersi (era l'articolo 12 del regolamento del 1865) da qualsiasi atto o parola che possa affievolire l'autorità dei capi, o diminuire la fiducia degli inferiori verso i superiori. »

Tornando all'ex-deputato di Livorno, egli pubblicò un libro, nel quale si leggono alcuni brani che voi mi permetterete di citarvi, perchè, a dire il vero, sono molto più notevoli delle frasi della lettera dell'onorevole Turi:

“ Le vicende della mia carriera, le elettorali e le parlamentari, mi privarono dell'onore della deputazione e con esso di potere ancora una volta prender parte alle prossime discussioni sulla marina. Avendo ripreso le mie antiche occupazioni, considero oramai compiuto il corso della mia breve carriera politica; ma sento che mancherei a me stesso e meriterei severo rimprovero, *se cercassi in questa circostanza rifugio per sottrarmi alla non poca responsabilità che ho avuto nella creazione delle quattro nuove navi di battaglia.* Onde non potendo rivendicarla colla parola, mi parve fosse mio stretto dovere farlo per iscritto. »

Povero Turi! che avrebbe dovuto cercare rifugio nella sua qualità di militare per non rispondere immediatamente alle insolenze che gli diceva un giornale che ha voce di essere officioso, mentre il suo superiore, il suo ministro, perchè voi l'avete già compreso l'autore del libro, era l'onorevole Brin, gli dava l'esempio, che, quando si trattava di rivendicare la propria responsabilità, non si dovesse esitare a farlo, anche malgrado non si fosse più coperti dal mandato di deputato! (*Mormorio.*)

Ma non basta, o signori. Vi è qualche cosa di più in questo libro.

Prima di leggervelo però io vi devo ricordare una data; ed è questa: che il senatore Acton, divenne ministro per la marineria il 25 novembre 1879.

Tenetela a mente questa data, e tenete a mente le seguenti parole che lo stesso ministro Acton diceva alla Camera, nella seconda tornata del 17 dicembre 1880:

“ Io ho parlato del tempo; e non vi è forse un'altra questione ancora più grave, quella della spesa? Possiamo noi imporre al nostro paese la costruzione di altre navi di 23 milioni, quando noi vediamo una nazione ricchissima come l'Inghilterra che ha una marina di 300 e più navi, che ha 57 corazzate ed un bilancio di 200 milioni, piegare verso navi meno costose?

“ Seguendo la curva del progresso, come giustamente voleva un nostro egregio ammiraglio, io vedo che noi ci siamo spinti nelle nuvole, mentre le altre nazioni piegano verso la terra e mentre dal 1875 in poi l'Inghilterra nel dislocamento medio delle sue navi scese di due gradi, noi invece abbiamo voluto crescere di sei.

“ Ora dunque a parte l'inconveniente del tempo e della spesa, ma solo avuto riguardo al progresso generale, debbo in parte ancora esagerare nelle dimensioni o debbo cercare di ridurle?

“ Non voglio entrare nel campo tecnico, ma l'Italia che abbiamo adesso varata, ha 9 metri e 40 di pescagione. È certo che prima d'andare a portare la guerra in casa altrui, dovrà provvedersi alla difesa di casa nostra, e in quanti dei nostri porti potrà entrare la nostra Italia con una così enorme pescagione?

“ In nessun porto dell'Adriatico ed in pochi della Sicilia! Ed a quale distanza dovrà restare dalla costa che vuol difendere?

“ Non ho dunque ragione se, per volere stare alla legge, che vuole navi atte a tutti gli usi della guerra marittima, io desidero navi che possano meglio difendere le coste e i porti d'Italia?

“ E poi anche per portar la guerra in casa altrui per una potenza mediterranea, certe condizioni idrografiche debbono imporsi come limite, ed invece il canale di Suez non ha più di 8 metri di acqua e l'Italia ha 9 metri e 40 di pescagione. ”

Ora analizziamo quel che si dice in questo libro, che è posteriore alla tornata del 17 dicembre 1880.

“ Fino alla metà del 1879 la concordia dei propositi che aveva veduto sorgere nel 1871-73, sotto l'amministrazione Ribotty, poi continuare nel 1874-76 sotto il Saint-Bon, quanto nel 1876-78 sotto di me, non fu mai smentita nè nei consessi degli ufficiali di marina, nè in Parlamento. Nove su dodici dei nostri ammiragli, tutti i direttori di artiglieria della marina, molti altri ufficiali di vascello ed ingegneri vennero successivamente consultati da me e dai miei successori e tutti unanimemente consigliarono l'adozione dei canoni da 100, ecc.

“ In presenza di tanta uniformità di pareri, manifestati da uomini tecnici e da uomini politici, quando non ero più ministro, io ebbi l'ingenuità di credere che la marina avesse finalmente trovato il giusto indirizzo riguardo alla ricostituzione del naviglio, e che, calmati i dissidii, fosse fortunatamente sorta un'era di pace e di generale concordia.

“ Se fui troppo credulo, non me ne pento, imperocchè non avrei giammai immaginato che ciò che fu trovato buono senza ombra di opposizione, dal 1870 alla metà del 1879, dovesse essere riprovato e condannato pochi mesi più tardi come una serie di madornali errori. Errore il cannone di 100 tonnellate, errore le due eliche, errore la grande velocità, errore l'autonomia, il dislocamento, la pescagione. ”

Ciò è una critica aperta a quello che aveva detto il ministro che era il superiore gerarchico dello scrittore. (*Bisbiglio ed interruzioni*).

**Arbib.** Non è lo stesso. Era costruttore.

**Vastarini-Cresi.** Stiamo a vedere che per l'onorevole Arbib il decreto che assimila i costruttori navali ai militari, e che li pone nel quadro della subordinazione e della gerarchia non ha alcun valore! Se quel decreto ci sta, doveva essere rispettato; ed il regolamento di marina (lo dice l'onorevole ministro della marineria) è scritto non solo per i militari, ma anche per i costruttori...

**Arbib.** È un'altra la questione.

**Vastarini-Cresi.** Così crede Lei, ma, in realtà, la questione era la stessa.

Vengo ad un altro punto. Era nata una certa dissenzione circa i pareri dei Consigli tecnici; l'onorevole nostro collega Maldini aveva reclamato perchè questi fossero pubblicati.

Ebbene quell'ex-deputato del 2° collegio di Livorno nell'associarsi al desiderio dell'onorevole Maldini scriveva:

“ Al pubblico la stampa ha già fatto conoscere da mesi e mesi che la grande maggioranza, anzi quasi la unanimità degli ufficiali, ha condannato le nostre 4 nuove corazzate; la notizia non è poi stata mai smentita...”

Domando io: come doveva essere smentita una notizia, che concerneva la quasi unanimità degli ufficiali? Certo, se questo non spettava al ministro, domando io a chi, autorevolmente, dovesse spettare.

Quindi se del non avere smentita questa notizia si fa un addebito al ministro è l'inferiore, che insorge e scrive contro il superiore.

“ La notizia non è stata mai smentita; e quindi (notate, o signori) l'effetto morale di sfiducia è stato ampiamente provato. ”

Altro che la cinta della Spezia!

“ Ed il segreto non avrebbe altro effetto che quello, di non far sapere quali sono i difetti, per i quali quelle navi sono state condannate, e quindi non si avrebbe nemmeno come compenso al danno del *discredito prodotto*, il vantaggio di poter evitare nell'avvenire quei difetti, ciò che si sarebbe

potuto fare, se questi difetti fossero stati segnalati prima. »

Ma queste sono delle generalità ed io non mi ci voglio fermare più che tanto.

Voglio notare però alcune altre osservazioni.

« Purtroppo, dopo tanta concordia di opinioni, i dubbi sono rimasti e tutto fu rimesso in questione! »

« Si videro i lavori del *Dandolo* tenuti in sospeso per mesi e mesi di seguito. »

Ora chi poteva tenere in sospeso i lavori del *Dandolo*? Li potevo tenere in sospeso io? No; certo il ministro; ora questa era un'accusa diretta al ministro. E sapete come è spiegata? Uditelo:

« Caduti i suddetti ministri (cioè Riboty, Saint-Bon e Brin) cattivi prognostici incominciarono a farsi sentire e si addensò un'atmosfera nera di dubbi, di titubanze, di esagerati timori, squarciati di quando in quando a guisa di lampi da amari sarcasmi e per lunghi mesi si videro ritardati i lavori di allestimento delle nuove navi.

Si voleva arrestare la marina... E chi lo voleva? chi lo poteva? Solo il ministro.

« ... Sull'orlo del disastro per rendere mercè la inerzia meno grave il disastro di cui i preconizzati tristi risultamenti delle prove che avrebbe dato il *Duilio* sarebbe stato il segnacolo. »

Non basta, o signori: che cosa dice il libro a pagina 151?

« Siamo giunti al 1881 che sta per battere alle porte, senza aver aggiunto alcun'altra nave alle quattro nuove corazzate, ma continuando a gettare lo scredito su di esse ed a versare il ridicolo sulla stravaganza degli introduttori delle corazze di 55 centimetri e dei cannoni da 100.

« E di fronte ai fatti palesi si continua a dire che in cosiffatte stravaganze, nessuna potenza estera ci imita.

« Ora dunque quale meraviglia se dopo aver lasciato trascorrere quattro anni colle mani alla cintola ... »

Chi ha fatto trascorrere quattro anni colle mani alla cintola, se non il ministro che aveva la responsabilità del bilancio, che aveva il dovere di spendere le somme che la Camera aveva votate? Avrà fatto bene o male il ministro, io non entro in questa questione, anzi, dirò che avrebbe avuto ragione l'onorevole Brin che gliene moveva rimprovero, se il rimprovero fosse stato fondato in fatto e

non l'era; ma non aveva ragione come inferiore che insorgeva contro il suo superiore, e che contro il regolamento cercava di menomare la fiducia che dovevano aver per lui i suoi sottoposti.

Ma mi si dirà: se l'onorevole Brin non fu punito, non potete addurre a vostro vantaggio l'indolenza, la mancanza di vigore di un ministro che non fece valere l'autorità del regolamento. No, onorevoli colleghi, l'onorevole Brin non fu punito e non lo poteva essere, perchè egli non parlava nella qualità di militare subordinato al ministro della guerra, egli parlava, come lo dice la prima pagina del suo libro, per occasione della sua qualità di deputato al Parlamento. Era il suo mandato quello che lo ricopriva anche allora che aveva cessato di esercitarlo. Per ciò solo si credette che non avesse violata la disciplina, che egli parlava per cose che erano assolutamente inerenti alla sua azione parlamentare. (*Movimenti*). Che se io dovessi ammettere altre considerazioni, non qui udite, io dovrei ammettere che quel vecchio venerando, che è l'onorevole Depretis, il Noè dello Statuto (*Si ride*) avesse potuto lasciare violare impunemente la legge; e questo io non lo posso ammettere.

*Una voce a sinistra.* Era Cairoli.

**Vastarini-Cresi.** Sarà stato Cairoli. (*Parità*). Ma, signori miei, in questa materia della marina, in questa materia della subordinazione e della gerarchia, io, per verità, non intendo di fare altro che delle deduzioni, che mi appartengono, ma le affermazioni, ma gli assiomi, io li lascio pronunciare da altri, che hanno di me autorità assai maggiore.

Ed è perciò che io mi dispongo a leggersi il brano di un altro libro di un illustre generale. Da questo brano, se sono vere le sue parole (ed io non me ne rendo mallevadore), altri potrebbe trovare quale è stata la casuale del fatto che riguarda l'onorevole Turi, inducendola dalle asserzioni di questo illustre generale.

Io però non intendo ricavarne che una sola dimostrazione ed è questa, che l'articolo 209, invocato dal ministro della mariniera, funziona solamente quando i deputati militari siedono a sinistra, ma, quando siedono al centro, od in altre parti dell'Aula l'articolo rimane muto. (*Movimenti*).

Udite, o signori, sono pagine assai eloquenti. Il libro arriva al terzo migliaio, almeno così dice quello che è pervenuto nelle mie mani; ma io sono certo che, dopo questa discussione, se la proprietà è stata ceduta ad un editore, costui non potrà che fare un'eccellente speculazione, perchè delle migliaia ne smaltirà certo una ventina.

Udite dunque che cosa dice questo generale. Ne saprete dopo il nome:

“ È tempo che cessi interamente questa alterna vicenda di azioni e reazioni regionali determinate da concetti esclusivi e da atti appassionati, che il Governo del regno prenda a funzionare in modo costantemente nazionale, ispirandosi sempre al motto: *L'Italia per gl'Italiani.* ”

Dalle quali parole si deve argomentare che fino a quel momento (il calendario segnava i giorni dell'anno 1884) il Governo del regno non aveva ancora funzionato in modo costantemente nazionale.

Ma questa che può parere una deduzione mia viene spiegata senza bisogno dell'interprete.

“ Sebbene diminuito persiste purtroppo nei Ministeri (Raccomando la frase ai ministri!) l'abito di respirare l'aria delle consorzierie regionali. ”

Nel 1884 credo che non ci fosse più l'onorevole Acton!

“ È necessario che le Amministrazioni si sottraggano a queste ultime influenze di un passato non bello nè lieto. Vi sono di quelle che ne hanno assoluto bisogno; vi sono di quelle che aspettano ancora la mano (Nel 1884 era l'onorevole Brin alla marineria!), aspettano ancora la mano che dia loro la forte intonazione nazionale, vi sono di quelle in cui l'alternante regionalismo ha prodotto ruine che con grande pena si potranno riparare. Fra tali amministrazioni occupa (nel 1884) il primo posto quella della marineria. Delle due questioni che la eccitano, la tormentano, la scindono e la esautorano, quella del materiale e quella del personale, la prima è riescita a gittare in ombra la seconda, mentre questa è assai più importante e più vitale dell'altra. Alla questione del materiale che concerne il numero ed i tipi delle navi si può facilmente dare una soluzione con alcuni milioni di aumento nel bilancio, spesi con intendimenti non rigidi o non esclusivi.

“ Rispetto al famoso dissidio fra le navi grandi e piccole un uomo dalla vista larga potrebbe comportarsi come il Thiers nella questione delle fortificazioni di Parigi, che divise ingegneri e deputati fra i sostenitori della cinta continua e quelli dei forti staccati.

“ Un bel giorno il Thiers, che era un uomo di spirito, disse agli uni: Voi volete la cinta continua? l'avrete; disse agli altri: Voi volete i forti staccati?

ebbene li avrete. Ben altrimenti grave è il dissidio che separa e logora il personale della marina: esso deriva dalla diversità di regione secondo gli uni, dalla diversità di scuole, secondo gli altri. Probabilmente deriva da entrambe le cause. Certo è che esso esiste e costituisce una debolezza per la marina, un pericolo per il paese, un pericolo che urge rimuovere e che si dovrebbe distruggere meno difficilmente di quel che non paia.

“ La marina abbonda di ottimi elementi i quali provengono dal nord, e dal sud, e dal centro d'Italia aspettano tutti (Dunque non c'era, onorevole Brin?) con ansia una direzione imparziale, equa, giusta, forte, altamente nazionale. Se troverà un uomo che la governerà senza chiedere le fedi di nascita, senza ferirle in certe abitudini inseparabili dal suo particolar modo di essere, senza lasciarsi irritare dalla consorzeria ed influenzare dalle satrapie, e tagliando nel vivo le parti non sane; se troverà un uomo insomma (Dunque non l'avea trovato ancora nel 1884?) che sappia rigenerare mediante la sua medesima cooperazione, la marina in poco tempo acquisterà quell'organismo che le manca, non mica perchè le manchino gli elementi, gli organi, ma perchè spesso le ha fatto difetto quell'unità che genera, con la normale circolazione del sangue, l'attività delle funzioni vitali.

“ È per me evidentissimo che il costante esempio di un indirizzo assolutamente nazionale dato da chi è a capo di una amministrazione varrebbe a distruggere gli ultimi avanzi di quelle maledette passioni regionali, che ancora dominano o serpeggiano nelle amministrazioni italiane, persino in alcune (Avviso a chi tocca!) che sono reputate ricche di purissimo sangue nazionale. Riporre l'orgoglio regionale nell'essere animato dal più alto, dal più schietto sentimento di equità nazionale e comportarsi al governo di qualsiasi ente o grande o piccolo in modo conforme a quel sentimento è il miglior titolo d'onore per un uomo politico, per un militare, ed è in pari tempo il più sicuro indizio della vera abilità nel governo degli uomini.

“ Se a me fosse lecito il dare un consiglio (Per l'avvenire s'intende, non per il passato) e di fare un augurio agli italiani del mezzogiorno, vorrei dire loro che, calmati ormai gli animi ed ammaestrati dalla esperienza, diano libero corso alle tendenze del loro ingegno e del loro animo, i quali li portano a guardare l'Italia da un punto di vista italiano. Il regionalismo degli altri, quando taluna volta si manifesta con rabbia cieca ed efferata (!!) non si combatte con pari rabbia, ma al contrario con la serena luce dell'equità nazionale.

E quegli che scriveva le pagine che vi ho letto, è deputato e generale e membro del Governo, e lo dico ad onore dello scrittore, se non del militare, è il generale Marselli. (*Senso*).

Il libro fu pubblicato nel 1884 e quando era nel regolamento di disciplina per l'esercito la disposizione stessa dell'articolo 209 che anzi il regolamento per la marina l'aveva tolta appunto dal regolamento per l'esercito.

Ora a chi l'onorevole generale Marselli avrà domandato il permesso per fare quella pubblicazione?

Signori, io mi avvicino alla fine del mio discorso, e per verità vorrei riepilogarlo con una formula, che mi suggerisce un aneddoto diplomatico.

L'acume della Camera ne farà l'applicazione.

Un nostro rappresentante all'estero presso una delle grandi Corti d'Europa all'epoca in cui questa Corte aveva fatto una lacerazione violenta al trattato di Parigi del 1856, andò a nome del nostro Governo a fare delle rimostranze parlando della santità ed inviolabilità dei trattati, per codeste violazioni.

Il ministro degli esteri di quel gran paese, che era un uomo di molto spirito, ebbe immediatamente presente al pensiero il governo che noi in Italia avevamo fatto non ad un trattato, ma a un archivio intero di trattati... ed avevamo fatto egregiamente perchè tutti avevano calpestato e manomessi i nostri diritti.

Il ministro di quel gran paese, che era come il nostro onorevole Depretis cultore finito delle lettere latine, si volse al nostro ambasciatore e con un verso latino che nel caso era una vera scultura, gli domandò: *Quis tulerit Gracchos de seditione quaerentes?*

Se le parole di quel ministro, io mi permettessi di rivolgere all'onorevole Marselli e all'onorevole Brin, proponendo una mozione, sarei sicuro che la Camera direbbe: Non è la Camera italiana che tollererà i Gracchi.

Ma, signori, mi muove un sentimento che non vi voglio nascondere. A me increocerebbe davvero se proponendo una mozione di biasimo, dovessi io mettere il ministro Brin e il segretario generale Marselli nella condizione di condannare lo ispettore Brin e il generale Marselli.

Essi, a meno che non ritengano che, scrivendo come han fatto, si son creduti coperti dalla garanzia parlamentare, hanno violato manifestamente la disciplina, centomila volte più dell'onorevole Turi. Or, se votassero contro la mozione di biasimo, che io sarei per proporre, io li costringerei a

condannare loro stessi. Ed io non sono uomo da farlo.

Questa però non è la sola ragione che mi trattiene. Richiamando in questo momento la discussione dal campo più o meno umoristico in cui l'ho portata, io dichiaro che non intendo che si pregiudichino due questioni importanti egualmente nelle condizioni parlamentari in cui ci troviamo.

E perchè le mie parole non siano fraintese, spiego che per condizioni parlamentari non intendo le condizioni interne dell'Assemblea, ma intendo la preoccupazione naturalissima che ingenerano in essa talune circostanze esteriori, delle quali non giova dissimularsi la gravità. Non voglio, dico, arrischiare una risoluzione che potrebbe nuocere alla disciplina militare ed alla prerogativa parlamentare.

Dichiaro quindi che non fui soddisfatto della risposta del ministro, e mi riservo in epoca più tranquilla di presentare una mozione (Benissimo! Bravo! a sinistra).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

**Brin, ministro della marineria.** Benchè l'onorevole Vastarini-Cresi abbia dichiarato che non presenterà una mozione, pure egli ha motivato questa sua conclusione in modo che mi obbliga a manifestare alla Camera alcune osservazioni.

L'onorevole interpellante ha discusso vari articoli del regolamento di disciplina per dimostrare che pel provvedimento da me preso non poteva essere giustificato. Per rispondere io dovrei citare altri articoli dello stesso regolamento e discutere la lettera del capitano di vascello Turi, vale a dire dovrei fare una requisitoria; ed io mi son prefisso di non far ciò. Ho preso una misura disciplinare contro un ufficiale, e questa misura ho presa nell'esercizio del mio diritto, anzi nell'adempimento del mio dovere; ma le parole che io pronunciassi qui a carico di un ufficiale potrebbero essere un aggravamento alla disposizione presa a suo riguardo, e non mi sento nè il diritto nè l'inclinazione di ciò fare trattandosi non più della difesa di una prerogativa che conviene tenere salda nell'interesse dei nostri ordinamenti militari, ma solo di una difesa mia personale.

L'onorevole Vastarini-Cresi ha letto dei brani di un opuscolo da me altra volta pubblicato. E ciò viene all'appoggio di quanto ho già avuto l'onore di esporre alla Camera che la misura da me presa non è già per il fatto che fu pubblicata da un ufficiale una lettera circa questioni tecniche, ma per il fatto che questa lettera costituiva un'infrazione alla disciplina militare.

Io ho letto l'articolo del regolamento di disciplina militare che fa facoltà agli ufficiali di pubblicare scritti che portino il loro nome, ma ricorda loro che sono responsabili di qualunque infrazione alla disciplina.

L'onorevole interpellante nel citare il mio opuscolo ha voluto far credere ch'io l'avessi pubblicato trincerandomi dietro le guarentigie di deputato. Ora io debbo osservare all'onorevole Vastarini-Cresi che io ho così poco creduto di trincerarmi dietro cotesta guarentigia che in quell'epoca io non aveva l'onore di appartenere alla Camera. *(Si ride)*.

Del resto io sfido l'onorevole Vastarini-Cresi a trovare nei brani che ha letto od in qualunque altra parte di quel mio scritto qualche parola meno che rispettosa per un ministro: se ciò fosse succeduto sono certo che il ministro d'allora avrebbe compiuto il suo dovere ed anche represso un atto d'insubordinazione che per avventura avessi avuto il torto di commettere.

Un ufficiale può pubblicare le sue idee sopra qualunque argomento tecnico, fare delle osservazioni, delle critiche, non è già ciò che costituisce per sè stesso una mancanza alla disciplina.

Quindi, lo ripeto, il provvedimento da me preso non riguarda il fatto di aver il capitano di vascello Turi pubblicato una lettera, ma bensì perchè il linguaggio usato da lui nella lettera costituiva un'infrazione alla disciplina.

E qui avrei terminato se l'onorevole Vastarini-Cresi non mi avesse mosso l'accusa che io nei miei atti mi mostro ispirato da sentimenti regionali. *(Interruzioni dell'onorevole Vastarini-Cresi)*.

Voci. No! no!

**Brin, ministro della mariniera.** Io considero che questa sia l'accusa più grave che si possa muovere ad uno che ha l'onore di occupare questo posto, poichè ritengo che un ministro che si lasciasse guidare da simili passioni nel regolare le cose della marina commetterebbe un vero delitto.

E lo confesso che mi lusingava di potere avere qualche titolo a carezzare il pensiero che gli sforzi miei costanti ad evitare ogni atto che potesse avere anche la parvenza di questo spirito regionale avessero ottenuto il suo effetto, tanto è consolante la calma che regna nella marina dove esistono coteste lotte, in molto minor grado di quel che si suppone da chi si forma un giudizio dalle polemiche talora appassionate della stampa.

Io respingo quest'accusa e sono certo che se malgrado le mie intenzioni qualche mio atto avesse potuto produrre questa impressione, la Ca-

mera compirebbe il suo dovere di darmi un aperto voto di biasimo.

L'onorevole interpellante, come ho già detto, ha conchiuso col dire che non avrebbe presentato una mozione malgrado che si sia dichiarato non soddisfatto.

Io non lo posso obbligare a presentare una mozione, ma dichiaro che interpreto questa sua decisione come la prova che egli ha la convinzione, la certezza, che la Camera chiamata a decidere la vertenza da lui sollevata, mi darebbe ragione *(Bravo!)*.

**Marselli.** Domando di parlare per un fatto personale.

**Presidente.** La Camera comprende la ragione del fatto personale, che è evidente.

Onorevole Marselli, le do facoltà di parlare; ma si limiti al fatto personale.

**Marselli.** Il mio fatto personale dovrebbe cominciare con una protesta, perchè l'onorevole Vastarini-Cresi, seguendo un sistema poco corretto, del quale lascio giudice la Camera, ha creduto di citare un lungo brano di un mio libro, per sindacare nella Camera il deputato che lo ha scritto; ma, ad ogni modo, invece di protestare, voglio ringraziare l'onorevole Vastarini per avermi citato e per avermi così procurato l'onore di vedere la Camera seguire attentamente la lettura di alcune povere pagine, forse anche malamente scritte.

E prima di tutto io non credo punto che possa farsi, riguardo alla libertà del deputato, che sia in pari tempo impiegato, una distinzione tale da far credere che egli nella Camera sia libero di esprimere le sue opinioni, e fuori no. Io penso che il deputato possa liberamente dire la sua opinione dentro e fuori della Camera, ma deve saperla dire, *(Bravo! Bene!)* così dentro come fuori. Dentro può dirla liberamente, ma vi sono dei limiti contenuti nel nostro regolamento ed egli risponde delle sue parole dinanzi al presidente, il quale può richiamarlo all'ordine. Fuori della Camera, quando è un impiegato dello Stato, deve pur ricordarsi dei limiti, e se li oltrepassa, ne risponde dinanzi al capo di quella amministrazione della quale egli fa parte *(Benissimo!)*.

Io ho fatto uso larghissimo della mia libertà di scrittore, l'ho fatto durante 30 anni di vita pubblica, quale scrittore e quale deputato, ma parmi di averne fatto uso altresì con quella misura che vi consente perfino di rasentare il regolamento ma v'impedisce di cascarci dentro *(Benissimo! — Ilarità)*.

E la ragione è una sola, ed è questa. Io ho liberamente e qualche volta molto liberamente esercitato il diritto del critico; ma mi son sempre studiato di trattare le questioni da un punto di vista generale, ho cercato sempre di sollevarle in una regione elevata, di esaminarle in modo impersonale. Mi sono ben guardato dal rivolgere ingiurie che potessero proprio ferire la persona, e non ho detto mai a nessun ministro: voi siete un uomo leggiero; voi siete uno sperperatore del pubblico denaro; voi siete persino un mentitore (*Bene!*). Ecco la differenza.

L'onorevole Vastarini-Cresi ha citato quel brano molto male a proposito.

Un'accusa però gravissima traluce dalla lettura di quel brano, ed io ho chiesto di parlare soprattutto per dissipare la impressione che quel brano, interpretato dall'onorevole Vastarini, poteva produrre nella Camera, cioè che l'onorevole ministro Brin fosse uomo capace di operare per sentimento regionale.

Quando io lo scrissi, e non ricordo neanche se l'onorevole Brin fosse già ministro, non per colpa degli uomini, ma per una necessità storica, pel modo col quale la marina erasi costituita, predominavano in essa certe tendenze, certe souole, che avevano dato origine a fatti aventi carattere che la pubblica opinione chiamava regionale.

Pensate, o signori, che quando io scriveva quelle parole, che non ritratto, nella marina ferveva ancora quella lotta fra i tipi delle navi, che aveva assunto un deciso carattere personale e regionale. Qual meraviglia che uno scrittore, amante della unità della patria, si senta addolorato da tale spettacolo e levi con forza la voce per stigmatizzare le scissure e per stimolare alla concordia?

Ma ora debbo dichiarare, ad onor del vero, che ho detto ai miei amici, ed ho detto anche all'onorevole Brin direttamente: voi avrete una bella pagina nella storia della marina italiana, non solamente perchè avete dato una grande spinta, insieme con l'onorevole De Saint-Bon, alla costruzione delle nuove navi che sul mare faranno onore all'Italia, ma anche perchè, venuto al Ministero dopo acerbe lotte, in un momento difficile, avete ristabilito la pace negli animi degli uffiziali e fatti sparire gli avanzi di antiche scissure.

Quindi se l'onorevole Brin ha potuto, per un momento solo, dolersi per la citazione delle pagine di uno scrittore che guardava propriamente alle vicende storiche dell'amministrazione della marineria, se, dico, ha potuto, per un momento solo, dolersi, egli si sarà pure ricordato che io più volte mi sono con lui rallegrato nel vedere che nel

corpo della marineria era ritornata la calma. Onde sia persuaso l'onorevole Vastarini, che l'ultimo a pensare che nel fatto del quale egli ha parlato, quello dell'onorevole nostro collega Turi, l'ultimo a pensare che vi sia stato un motivo regionale, avrei potuto essere io.

Dirò di più. Avevo saputo che egli intendeva citare una mia pagina, e mi andavo un po' arrovellando, per indovinare quale poteva essere il brano terribile che egli avrebbe letto qui. Ebbene, ne ho trovati, nella mia mente, degli altri più vivaci di quello; (*Si ride*) li ho voluti rileggere; e, salvo una volta sola in cui scrissi confidenzialmente una lettera che, poi, autorizzai a pubblicare, senza ricordarmi bene tutte le espressioni in essa contenute, salvo quella volta sola, ho dovuto scorgere che ho fatto sempre grandissimo uso della mia libertà di scrittore; ma rimanendo sempre nella forma così corretto e rispettoso verso le persone, da non dare appiglio a rimproveri.

Ma se quella frase o altro brano che posso non ricordare in questo momento, egli avesse potuto pescare tra le molte cose che ho pubblicate, se egli ne avesse potuto o ne potesse citare qualcuno incriminabile davvero, ebbene sia sicuro che io pel primo gli direi che fece male il Governo a non richiamarmi all'ordine. (*Bravo! a destra ed al centro*). E che se lo avesse fatto io pel primo mi sarei acquietato, perchè sento d'essere, oltre che libero scrittore, soldato disciplinato (*Benissimo!*). Sì, mi sarei acquietato a quella qualsiasi punizione che i miei superiori avessero creduto di darmi (*Bravo! Bene! — Applausi a destra*).

**Presidente.** L'onorevole Vastarini-Cresi ha dichiarato di non presentare alcuna risoluzione.

**Vastarini-Cresi.** Domando di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Vastarini Cresi.** Reputo necessario prima di parlare per fatto personale fare una dichiarazione, la quale riguarda il ministro della marineria.

Non io ho detto, ma altri ha lasciato intendere scrivendo, che egli fosse animato da sentimenti regionali. È questa una dichiarazione che io tengo come a mio stretto dovere ripetere.

Io non credo l'onorevole Brin animato da cotti sentimenti; non ho creduto mai, e non crederò mai che questa brutta accusa possa colpirlo.

Un uomo della sua intelligenza, del suo patriottismo, non può avere innanzi al pensiero che una Italia come l'abbiamo tutti noi. Innanzi agli occhi suoi, come innanzi ai miei, non ci sono italiani



del nord od italiani del sud, ma ci sono Italiani (*Bene!*).

Rispondendo poi all'onorevole Marselli dirò che quando egli ha incominciato a parlare, io aveva pensato che, memore di ciò che fece un generale francese che aveva avuto la sventura di portare le armi contro la sua patria, avesse voluto imitarlo. Quel generale si fece fare il ritratto in atteggiamento di lacerare le due pagine di storia che parlavano dell'atto suo parricida. Io credeva che altrettanto avesse voluto fare il generale Marselli dopo aver accennato al brano, che dichiarò male scritto, del suo libro.

Ma io m'ingannai, egli mantiene quel che ha scritto: egli è uno di quei militari, l'ha detto egli stesso, che non esprime con franchezza i suoi sentimenti, ma studia il modo di rasentare il regolamento (*Bravo! a sinistra*).

Di questi militari io posso pregiare le qualità di scrittore; ma, lo dico apertamente, mi piace più il capitano Turi agli arresti, che il generale Marselli al Ministero della guerra che studia il modo di rasentare il regolamento (*Bravo! — Applausi a sinistra*).

**Presidente.** L'onorevole Vastarini-Cresi non avendo presentata una risoluzione, dichiaro esaurita la sua interpellanza. (*Agitazione — Conversazioni animate*).

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** Mi onoro di presentare alla Camera, d'accordo col ministro dell'interno, il disegno di legge, concernente la cessione al Comune di Roma del palazzo degli Incurabili ai civici numeri dal 5 al 12.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

### Seguito della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Si riprende la discussione generale.

Primo iscritto è l'onorevole Trincherà.

L'onorevole Trincherà ha facoltà di parlare.

**Trincherà.** Dopo la discussione d'indole politica testè avvenuta, io mi trovo nella necessità di seguire il consiglio che ieri dava a se stesso l'ono-

revole Paternostro. Non farò un discorso e così rassicurerò i miei colleghi della Camera e lascerò da parte lo scopo per cui ieri domandai fosse prolungata ancora la discussione generale di questo bilancio. Io mi proponeva di trattare oggi ampiamente, e con uno scopo che in me non potrebbe essere sospetto, l'argomento della politica ecclesiastica del Ministero. L'occasione non è propizia a siffatta discussione, però io prendo impegno con l'onorevole ministro di presentare apposita interpellanza fra giorni e, per quanto le mie modeste forze lo permetteranno, di fare in modo che l'ampio argomento sia svolto in tutta la sua ampiezza. Per oggi mi limiterò quindi a manifestare un dubbio e a fare un voto.

Ma prima d'ogni altra cosa, io desidero, soprattutto nell'interesse del prestigio morale, da cui il Governo, ed il ministro a preferenza, debbono essere circondati, che egli mi dica se, per caso, nei mesi scorsi, quando appunto si annunciava una specie di recrudescenza tra le relazioni del Governo italiano col Papato, quando appunto un membro del Governo, il volenteroso e valoroso mio amico, il ministro di agricoltura, a proposito dell'inaugurazione di un tronco di ferrovia, pronunziava parole, con concitata, e quasi tribunizia violenza, io domando all'onorevole ministro di grazia e giustizia se punto fu vera la voce corsa, che con un decreto reale, appositamente promosso dall'onorevole Tajani, fosse stata autorizzata la Congregazione di *Propaganda Fide* ad acquistare il palazzo Mignanelli in piazza di Spagna in Roma.

Io ricordo che la questione dell'istituto di *Propaganda Fide* diede anche occasione ad un incidente diplomatico ai tempi del ministro Mancini; ricordo tutto quanto si disse in quel momento; e ricordo ancora che fu quasi rimproverato il Governo di avere portate le cose sino al punto di volere quasi sanzionato con una sentenza di Cassazione di Roma la conversione dei beni di quell'istituto! Cosicché ha fatto penosa meraviglia in coloro che portano, ed amano di portare un sereno giudizio sugli atti del Governo, il vedere autorizzato quest'istituto alla compera per conto proprio di uno stabile, di un palazzo, nel momento appunto che si sperava di vedere attuata, e rispettata una sentenza di una Corte di Cassazione del regno.

Detto ciò, io esprimerò il mio dubbio, e manifesterò un voto. Ed il dubbio è sorto in me dalla lettura fugace che feci ieri sera della relazione dell'onorevole nostro collega Romeo, quando, alla fine, trattandosi del bilancio di previsione della spesa dell'Asse ecclesiastico di Roma, per una ragione, che

io pienamente accetto, propone naturalmente che la Camera non porti la sua attenzione su questa parte di bilancio allegata al bilancio di grazia e giustizia, poichè è necessario innanzitutto riceva sanzione legislativa quel tale decreto che l'onorevole ministro guardasigilli si è affrettato a presentare in una delle prime tornate della Legislatura presente. Ma se per questo (ed ecco il mio dubbio) la Commissione del bilancio pensa di sospendere per ora il giudizio della Camera sul bilancio dell'Asse ecclesiastico di Roma, e quando allora la Camera potrà esprimere il giudizio suo?

O che si dovrà fare un esercizio provvisorio per questo ramo d'Amministrazione? Ma non sarebbe stata condotta più corretta quella appunto di discutere prima di questo bilancio il decreto presentato dall'onorevole ministro e, data a questo decreto forza legislativa, passare alla discussione del bilancio medesimo? Aspetto a questo dubbio una risposta o dall'onorevole ministro o dall'onorevole relatore.

Vengo ora al mio voto. È noto a tutti noi come in Italia il governo della proprietà ecclesiastica appartenga a diverse importanti amministrazioni. Sappiamo che in questo governo è impegnato il Demanio dello Stato, v'è impegnato l'Asse ecclesiastico, vi è impegnato il Fondo pel culto; credo che per certi affari speciali vi sia impegnato anche il Ministero della Casa reale e per certe questioni anche il Ministero del tesoro.

Or bene chi ha potuto seguire anche con attenzione maggiore della mia le discussioni avvenute per diversi anni in quest'aula, e che ha potuto ancora con attenzione maggiore seguire l'andamento di queste amministrazioni ha potuto accorgersi che dette amministrazioni sono state ispirate da criteri amministrativi spesso diversi, spessissimo anche contraddittorii fra loro, e quindi n'è venuto un trattamento diverso per le proprietà ecclesiastiche, trattamento derivante appunto da questa molteplicità di amministrazioni incaricate della sua gestione. E peggio, o signori, accade quando si entra nei rapporti dei privati, i quali, noi lo sappiamo, tante volte sono rimasti nella completa ignoranza a quali fra queste amministrazioni dovevano rivolgersi le loro istanze per vedere risolte le questioni che potevano avere col Demanio o collo Stato.

Ora vedendo tutto questo, e vedendo certamente i cattivi risultati amministrativi ottenuti da un cattivo sistema di governo, io manifesto un mio voto al ministro, ed è questo appunto che egli si sforzi con un disegno di legge, che mi si dice sia allo studio, e mi auguro che possa al

più presto essere presentato per poterlo sinceramente approvare per conto mio, di ridurre ad unità queste diverse forze, questi diversi rami della proprietà ecclesiastica; e, per esempio, se ne conceda il governo all'amministrazione del Fondo pel culto, la quale (l'onorevole Indelli mi dice di no, ma io non vorrei urtare le sue convinzioni) la quale procede bene, e infatti mi si dice che vi sia già una relazione stampata, la quale provverebbe che i risultati finora ottenuti dall'amministrazione del Fondo per il culto sono soddisfacentissimi e tali da spingere me ad augurare che possa a questa amministrazione essere affidata tutta la gestione della proprietà ecclesiastica in Italia.

Ma siccome io non voglio urtare i convincimenti stimabilissimi dei miei colleghi, io lascio libero il ministro di creare per quanto è possibile una unità di criteri, ed un'unità di azione in questo ramo della pubblica amministrazione; e mi fermo qui. La Camera ha potuto vedere che sono stato molto breve, ma, ripeto, prendo però impegno di trattare più ampiamente la politica ecclesiastica dell'onorevole ministro fra non molti giorni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi.

**Campi.** Consenta la Camera che io dica brevi parole intorno ad una di quelle questioni che molto opportunamente l'onorevole Romeo chiama la parte morale del bilancio.

Intendo di richiamare l'attenzione della Camera sui provvedimenti dell'onorevole guardasigilli relativi al personale giudiziario; non tratterò la parte generale dell'argomento, perchè pende davanti al Senato del regno il disegno di un nuovo ordinamento giudiziario.

A questo proposito dirò una cosa sola. L'onorevole Napodano esprimeva ieri alcuni dubbi intorno alle sorti che sono riservate a quel disegno, nel senso, cioè, che esso assai difficilmente possa venir tradotto in legge definitiva dello Stato.

Per parte mia penso che, dopo le ripetute assicurazioni che sono state date dal Governo del Re, dopo le ripetute esortazioni che sono state fatte in questa Camera, e dopo le aspettative che ne sono sorte nella magistratura, e nel paese, sia dovere del Governo e del Parlamento di adoperarsi con fermissima risoluzione a condurre quella riforma felicemente in porto.

Premessa questa osservazione, io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un fatto, che certo non si può negare. Oggi nel personale della magistratura c'è una certa inquietudine rispetto ai provvedimenti che l'onore-

vole ministro viene adottando, facendo uso delle facoltà concessegli, riguardo alle destinazioni del personale medesimo. Io non mi nascondo che nei lamenti individuali vi possano essere esagerazioni. Non mi nascondo neppure che le condizioni del servizio richieggano talvolta il trasferimento di magistrati; quantunque però creda che vi sono anche talvolta riguardi personali che non possono trascurarsi senza durezza. Ma io credo che la questione vada considerata da un aspetto più generale, perchè è sull'insieme dei provvedimenti dati dall'onorevole ministro che si è suscitata qua e là qualche osservazione. La questione infatti della residenza dei magistrati ha una strettissima connessione col valore concreto di quella fondamentale garanzia, che è la inamovibilità. D'altronde io mi fo lecito di ricordare che in molti casi i provvedimenti dell'onorevole ministro non rispondono neppure interamente all'interesse del servizio. Ognuno sa quello che avviene, quando ad un magistrato viene assegnata una residenza, dalla quale si sente gravemente offeso nei propri interessi. Quel magistrato tarda fino all'ultimo giorno a recarsi alla nuova residenza, e poi una volta che vi è giunto, invece di attendere con serena obbiettività all'adempimento del suo dovere, si adopra con quanto maggiore studio egli possa ad ottenere dal ministro la revoca del provvedimento, dal quale si ritiene danneggiato.

In questo argomento, mi permetta l'onorevole ministro di citargli un caso particolare, che mi par degno della sua attenzione. Alludo ad uno dei più importanti tribunali del Regno, quello di Milano.

Nel corso dell'anno abbiamo avuto tre vacanze di Presidenza; abbiamo, se non è stato provveduto in questi giorni, la vacanza di un vicepresidente; abbiamo la mancanza di non meno di quattro funzionari, fra giudici ed aggiunti giudiziari; ed in conseguenza di tutto ciò quest'anno si verifica a quest'ora un arretrato di oltre trecento processi!

Io prego l'onorevole ministro di voler pronunciare qualche parola rassicurante intorno a questo argomento su cui ho dovuto richiamare la sua attenzione; e chiedo venia alla Camera di averlo fatto, quantunque io pensi che tuttociò che riguarda le condizioni della magistratura sia degnissimo dell'interessamento di questa Camera; perchè, se importa avere buone leggi, bisogna ricordare sempre che il fratto che se ne può attendere dipende dallo spirito col quale le leggi stesse sono applicate; e questo, a sua volta dipende in grandissima parte dalle condizioni della ma-

gistratura e dal sentimento che essa ha delle garanzie che la circondano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasquali.

**Pasquali.** Non intendo fare un discorso; le condizioni della Camera, le quali mi dimostrano il desiderio di sollecitudine, ed un mio precedente non mi consentirebbero di farlo.

Il mio precedente è questo, che, rattristato io dalle condizioni che sono attualmente fatte alla magistratura in Italia, e persuaso che l'onorevole Tajani una volta abbracciato un sistema difficilmente da quello si rimuova, non a lui ma al presidente del Consiglio rivolgeva in addietro una interrogazione intorno al sistema di questa amministrazione, o sistema che io chiamava allora e chiamo tuttora, politica giudiziaria.

Ma, pur non volendo fare un discorso, stimo debito mio di spiegare il voto che sarò per dare su questo bilancio. Stimo poi anche sia dovere mio di intervenire nella discussione perchè parmi sia debito di cittadino il dire anche in quest'Aula ciò che si è proclamato fuori di essa, ed io al di fuori ho detto e ripetuto che le condizioni della magistratura sono infelicissime, e tali sono per fatto del guardasigilli. Sono infelicissime perchè i magistrati temono il guardasigilli: lo temono non come giudice che impartisca tranquillamente e serenamente quelle ragioni di giustizia sovrana che da tutti si desiderano, ma come uomo che può lasciarsi trascinare, non volendolo certo, perchè non credo che l'animo suo lo conduca a far cosa men che lodevole, che si lasci trascinare a misure le quali non possono tornar gradite ai magistrati; e gettano lo sconforto nella magistratura italiana e nel pubblico che in essa vorrebbe adagiarsi con sicura serenità di animo e di mente.

Noi tutti abbiamo sentito magistrati che per opinioni politiche si dovrebbero ascrivere alla Destra più pura ed ortodossa, augurarsi che torni al Ministero un uomo di Sinistra come l'onorevole Zanardelli o come l'onorevole Villa, poichè, essi dicevano, noi non temiamo dell'opera di tali guardasigilli: e così facevano un raffronto con l'oggi pur adoprando questa forma molto delicata. Dell'oggi essi debbono temere, e per più ragioni e non vi ha alcuno che non vegga e non senta quanto sia scossa quella tranquillità che dovrebbe regnare fra chi deve amministrare la giustizia.

Ed eccone una prova solenne.

Oggi purtroppo avviene in Italia un fatto doloroso. Molti di coloro che hanno dai magistrati ricevuto o temono responsi non conformi ai loro desideri, dicono o minacciano di rivolgersi al guar-

dasigilli. E per me questo è sintomo gravissimo di uno sconcerto che v'è nella pubblica coscienza. Non mi pare giusto che il cittadino debba dire al magistrato: ricorro al guardasigilli; non mi pare giusto che il cittadino possa credere che, rivolgendosi al guardasigilli, possa ottenere una giustizia diversa da quella che sarebbe impartita dai magistrati lasciati senza preoccupazioni da parte dell'autorità esecutiva.

Ciò vuol dire che nelle condizioni presenti i cittadini possono temere che se non s'invochi l'intervento del guardasigilli, non si abbia dalla magistratura quel sereno e tranquillo responso che ognuno ha diritto di attendersi; ovvero che dalla magistratura con l'intervento del guardasigilli si possa ottenere ciò che per le vie legali non si potrebbe conseguire.

L'una e l'altra ipotesi riesce ugualmente offensiva alla dignità del magistrato, alla imponenza della giustizia. E poi chi non sa quali siano gli enormi inconvenienti di raccogliere le denunce e le critiche dirette contro l'amministrazione della giustizia da chi nelle cause vertenti non conseguì l'agognata vittoria?

Lo dirò con le parole molto ortodosse del procuratore generale della Corte di appello di Parigi, parole che furono riprodotte dall'onorevole Minghetti nel suo libro *I partiti politici*. Questo procuratore generale diceva con senso di dolore: « Mi è lecito appena di sollevare il velo della mia amministrazione, ma io vi farò stupire mostrandovi quanti vi siano i quali credono di poter vendicarsi mediante una denuncia politica, di cattivi processi che hanno perduto in tribunale. » Ebbene oggi pur troppo in Italia (e della verità di quanto dirò chiamo testimoni, per non denunziare fatti specifici, quanti e qui e fuori sono avvocati esecuti) oggi da molti che ricorrono o debbono ricorrere ai magistrati si coltiva e si pratica l'idea di far ricorso a titolo di sgomento al guardasigilli.

Se il guardasigilli non intervenisse, come non deve intervenire nella trattazione delle cause e dei processi, nessuno più a lui ricorrerebbe; ai magistrati non si farebbe tale affronto. Sta bene che si impediscano le influenze esterne, ma non se ne debbono a queste altre sostituire.

Ed a me pare appunto che non sia giusto questo intervento del guardasigilli perchè la magistratura non mi rappresenta un esercito di impiegati subordinati e dipendenti nell'azione e nel pensiero.

La magistratura non è un ordine ma un potere, e deve perciò il guardasigilli occuparsene soltanto in quanto vi ha ragion di disciplina e di funziona-

mento amministrativo. L'intervento del guardasigilli pertanto nelle funzioni giudiziarie mi rappresenta un sistema pernicioso e che sarà fonte di danni ancora maggiori di quelli che lamentiamo.

Per queste ragioni deponerò nell'urna un voto contrario all'attuale guardasigilli.

**Presidente.** Spetta di parlare all'onorevole Ungaro.

**Ungaro.** Nel corso della discussione di questo bilancio io ho ascoltato con ammirazione diversi oratori i quali hanno rivolto preghiera all'onorevole ministro di grazia e giustizia perchè voglia inculcare ai suoi dipendenti un poco più di moderazione nella spedizione dei mandati di cattura per semplici sospetti, o per rivelazioni fatte (come nobilmente diceva ieri l'onorevole Paternostro) dall'autorità di pubblica sicurezza.

Epperò mi si permetta, abbenchè profano nelle cose della giustizia, di aggiungere anche la mia preghiera a quella degli onorevoli colleghi, perchè l'egregio guardasigilli si adoperi con la sua autorità ed energia in modo che i magistrati non abusino degli arresti preventivi.

Ultimamente a Napoli sonosi verificati casi in cui a dir vero i magistrati sono stati troppo creduli a rivelazioni fatte da individui pregiudicati, che non avevano altro scopo se non quello di montire (e spero che nello svolgimento del processo essi saranno smascherati) e da altri che, nell'interesse di un partito, volendosi imporre ad ogni costo, hanno fornite ai magistrati designati per istruire il processo soltanto quelle notizie che rispondevano all'interesse del loro partito politico.

Onorevole ministro, io intendo di parlare del processo che si è istruito in Napoli e che ha menato tanto scalpore per proteste brogli elettorali.

Di certo io, ormai vecchio nella Camera, non parlerò in modo che possano le mie parole intralciare il corso della giustizia, ma mi rivolgerò solo all'onorevole ministro perchè non cessi dal ripetere a chi di ragione che quando la giustizia è costretta ad occuparsi di un processo, specialmente di quel genere, deve sentire entrambi i partiti che si sono contrastata la vittoria.

A me è dispiaciuto che sieno stati spediti mandati di cattura soltanto contro persone che non erano disgraziatamente nelle buone grazie del Governo.

Nè io ho voluto neppure un momento accogliere l'idea che il Governo avrebbe avuto mano in tutto ciò, perchè era ed è sempre lungi da me il pen-

siero che l'onorevole Tajani abbia potuto volere e nemmeno permettere cose somiglianti.

Se invece durante la istruzione di quel procedimento io avessi visto l'imparzialità anche negli stessi mandati di comparizione, mi sarei astenuto dal fare simili osservazioni; e son dolente di non vedere al banco dei ministri l'onorevole Depretis, perchè anche da lui avrei desiderato di apprendere quale debba essere la differenza di trattamento fra un indiziato di reato punibile col carcere non oltre un anno, ed un imputato di crimini.

Ora a Napoli, nel praticarsi gli arresti per il processo da me accennato, gli agenti della pubblica sicurezza si sono comportati peggio di quello che se fossimo stati sotto il regime borbonico. Agenti di polizia travestiti si appiattavano nei palazzi ove dovevasi eseguire lo arresto; altre guardie invadevano la privata abitazione degli arrestandi spargendo lo spavento nelle loro famiglie.

Ed a questo proposito io dimando qual conto si sia fatto della circolare che poco tempo prima aveva emanata l'onorevole Tajani, prescrivendo che non si debba ordinare con tanta facilità l'arresto preventivo.

E per simili cose è avvenuto che qualcuno degli individui colpiti ha sofferto la disgrazia di avere persona di famiglia affetta da paralisi con pericolo di vita. Eppure non si trattava che di sospetti di brogli elettorali, colpa che la legge punisce con sei mesi, o al massimo con un anno di carcere! E mi giovi ricordare all'onorevole ministro di grazia e giustizia, che, se nella legge elettorale politica è disposto che la falsificazione o l'alterazione dei verbali costituisce un reato di azione pubblica, e che in questo caso possa spedirsi mandato di cattura contro gli imputati, simile disposizione non leggesi nella legge elettorale amministrativa; ed è per ciò che io non ho saputo comprendere come si sia dal magistrato ordinato l'arresto, e lo si sia ordinato senza imputazione, solo per postume proteste o semplici sospetti.

Nel caso da me indicato non vi era flagranza nè quasi flagranza, e tutto ciò che si è praticato non ha fatto che screditare il nostro paese.

Io fo quindi appello alla equanimità dell'onorevole ministro di grazia e giustizia perchè affretti il compimento di un processo disgustoso, e si smascherino così i falsi delatori, e quei ciechi partigiani che cercarono di trarre in inganno la giustizia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano.

**Romano.** Poche parole, non per raccomandare all'onorevole ministro la correzione di qualche ar-

ticolo della procedura civile, ma per non essere accagionato di trascuratezza, non avendo ancora presentato la mia proposta di correzione dell'articolo 1932 del Codice civile relativo agli atti che debbono trasciversi, per impedire i pericoli cui sono esposti coloro che comperano gl'immobili, o mutuano i loro capitali sopra la garentia ipotecaria.

La correzione che io proporrò consiste nell'aggiungere al citato articolo un breve capoverso che non può turbare il gran disegno della riforma dell'ordinamento giudiziario. E però, dichiarando che io presenterò al più presto la mia proposta alla Camera, confido che l'onorevole guardasigilli con la sua saggezza ed esperienza, sia d'avvocato, che di magistrato, e per lo zelo col quale intende all'immediamento della nostra legislazione, vorrà consentire che la mia proposta sia presa in considerazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Indelli.

**Indelli.** Io non intendo di prender parte a questa discussione; ma sono costretto a dir poche parole dopo le osservazioni fatte dall'onorevole Trincherà intorno alla politica ecclesiastica.

Ho presentato da molto tempo un'interpellanza intorno alla proprietà ecclesiastica, ed ha avuto la sorte di tutte le altre: essa sarà discussa quando verrà la sua volta. Ora io temo che, se l'onorevole ministro risponde oggi all'onorevole Trincherà, pregiudichi la questione che io mi propongo di trattare un po' ampiamente.

Vorrei perciò sapere se sia suo proposito di svolgere l'argomento su cui lo ha richiamato l'onorevole Trincherà, perchè in tal caso lo pregherei di lasciarmi tempo per raccogliere gli appunti necessari e parlarne domani.

Così la mia interpellanza, come si soleva fare in altri tempi, verrebbe discussa in occasione del bilancio. Se poi è intenzione del ministro (e sono sicuro che l'onorevole Trincherà acconsentirà) di trattare questa questione quando io svolgerò la mia interpellanza, da mia parte non farò osservazioni.

Io mi trovo infatti nella più strana condizione. Fo parte apparentemente di una Commissione governativa che si riuni una sola volta per nominare il presidente, ed è la Commissione per il riordinamento della proprietà ecclesiastica. Si nominò poi una sotto-commissione, e questa, presieduta dall'onorevole senatore Cadorna, credo che abbia fatto ogni cosa, avendo apparecchiato il disegno di legge a cui si è alluso dal ministro. Per parte mia fo come Pilato, me ne lavo le

moni, perchè non so niente, essendo membro di una Commissione soltanto di nome.

Ed è questa la ragione per cui ho presentato la mia interpellanza.

Non intendo muovere alcuna censura all'onorevole ministro, perchè non è proprio questa la mia idea, ma mi interessa, come mi son sempre interessato, di queste questioni; e perciò desidero che esse vengano discusse al più presto, ma con maturi studi.

E giacchè ho facoltà di parlare, farò anch'io una raccomandazione sopra altro argomento.

Questa raccomandazione non riguarda la magistratura, ma un inconveniente gravissimo che si manifesta nell'applicazione di una legge da cui si speravano buoni frutti.

Confesso che dobbiamo sentirci un po' colpevoli, il ministro delle finanze, l'onorevole La Porta, io e parecchi altri di quelli che presero parte ai famosi provvedimenti per l'abolizione del macinato; intendo parlare della legge sul gratuito patrocinio. Ne ho già parlato altra volta, pure: *Repetita iuvant*.

Qui è presente l'onorevole Ercole che è stato uno dei sostenitori della tesi che ho proposto tante volte alla Camera.

Sbagliammo; sostenemmo quei disegni con tutte le buone intenzioni, ma la riforma sul gratuito patrocinio è rimasta lettera morta.

Credemmo, ripeto, di fare cosa buona, e ci siamo ingannati; quella legge non si esegue.

L'onorevole ministro delle finanze fu ispirato da una idea che a me sembrava assai giusta. Si dice che i monti non si possono incontrare, ma il ministro delle finanze s'incontrò per quel disegno di legge con l'interesse vero e intrinseco della giustizia.

Egli si propose colla legge sul gratuito patrocinio di agevolare la riscossione delle tasse nell'interesse dell'Erario, ed inoltre introdusse alcune disposizioni che si trovano nelle leggi di altri Stati di Europa, come la legge del Belgio del 1824, vale a dire l'obbligo di sentire la controparte, e il divieto di ammettere due parti nello stesso giudizio al beneficio del gratuito patrocinio. Dopo tutto questo, onorevole ministro, lo sa Lei, lo sa il ministro delle finanze, lo sappiamo tutti, i tribunali fanno a modo loro; e la giurisprudenza di qualche Corte di cassazione, che io rispetto, (perchè la cosa giudicata va rispettata) ha sanzionato questa deviazione dalla legge.

Ma qui noi siamo legislatori, e con tutto il rispetto dovuto al potere giudiziario, debbo dir francamente, che ciò non mi persuade. E che cosa ne

è avvenuto? Quello che noi stessi abbiamo potuto osservare, cioè che la gente la quale va in carrozza, ottiene spesso il gratuito patrocinio, e la lavandaia e l'operaio non lo possono avere perchè non hanno modo di farsi innanzi. E quel che è peggio, le Commissioni non sentono mai la parte contraria, mentre ciò costituisce il maggiore dovere per la giustizia e per l'erario.

Io proprio non capisco come una legge che il Governo ha proposto, il potere legislativo ha discusso e votato con compunzione e rassegnazione, e il Re ha sanzionato, la magistratura creda di non doverla a eseguire. È inconcepibile.

Lasciando stare il ministro delle finanze, che ha anche fatto le sue rimostranze, o che ha finito per ingannarsi, quando credevate che si potessero più facilmente riscuotere le somme anticipate dall'Erario per il gratuito patrocinio, io mi rivolgo più particolarmente al guardasigilli per l'interesse della giustizia malmenata.

Se in Italia, onorevole ministro, noi facciamo l'inventario de' litiganti vediamo questo fatto: che gran parte di essi si trova in condizioni molto inferiori rispetto agli altri; perchè essi per lo più sono enti collettivi; lo Stato vi entra per la metà, e molti altri sono anche pubbliche amministrazioni, società, ecc.

Se a tutto ciò si aggiungono (diciamola la parola, perchè in fondo qui discutiamo delle questioni più importanti dell'ordine sociale) quelle certe deferenze che fanno chiudere un occhio, o per le quali, o per favore o per simpatia, si ottiene il patrocinio gratuito, il bilancio dell'uguaglianza rimane addirittura spostato.

Oggi che cosa accade? Che coloro che pagano le spese di giustizia sono i soli gonzi. Lo Stato non le paga; le altre amministrazioni trovano modo di non pagarle; fanno così altri molti, che quasi sempre hanno torto i quali sono ammessi al gratuito patrocinio.

Ci lamentiamo che le riscossioni non si fanno, ci lamentiamo che la legge Zanardelli (di cui fu relatore qui l'onorevole Righi, che mi guarda) e nella quale io ebbi anche la mia modesta parte, non rende quello che dovrebbe rendere all'Erario; ma in questo modo si sa che non può rendere nulla. Noi abbiamo dei volumi di registri per spese fatte dall'Erario e non riscuotibili, e ciò perchè in Italia chi aspira ad avere la giustizia gratuita basta che la voglia; basta che ci si metta di proposito e l'otterrà.

Ho sentito ieri dall'onorevole guardasigilli, in risposta agli onorevoli miei amici Della Rocca e Napodano, una parola giusta, molto giusta, cioè

che certi rappezzi oggi sono impossibili, che bisogna aspettare la legge nuova di ordinamento, che egli già ha presentato. Io sono della sua opinione. Ma allora, faccia una cosa l'onorevole ministro, apparecchi, non solo un ordinamento, ma una specie di *omnibus* per riparare ai gravi inconvenienti che si verificano nell'amministrazione della giustizia. Se noi intendiamo di provvedere ad una magistratura, che risponda alle alte esigenze della società civile, non dimentichiamo poi tutti gli altri bisogni della giustizia stessa.

Quindi non posso che ripetere, a proposito del gratuito patrocinio, che anch'io, che modestamente ne fui il relatore, ho sbagliato, perchè credeva che quella legge dovesse essere eseguita, mentre non lo è stata. Ma, siccome il potere esecutivo non è rappresentato da me, di ciò non sono responsabile.

Io anzi non ne do colpa a nessuno; ma il guaio è questo; per una ragione o per altra vi è qualche cosa che si mette di traverso a questa legge, ed essa rimane lettera morta. Correggiamola dunque, nell'interesse delle finanze, e più che nell'interesse delle finanze, me lo permetta l'onorevole Magliani, per un interesse assai superiore, che è quello della giustizia, affinché non si dica, che in Italia per avere la giustizia gratuita basti intricare, e che i pochi, che spesso sono quelli che hanno ragione, debbano pagare, e combattere ad armi disuguali contro quelli che usano di armi proibite, cioè che non pagano. Questa giustizia come è oggi diventa quasi un privilegio. Facciamo che il soccorso della legge scenda ai poveri, ai veri poveri.

Noi avevamo istituzioni alcune delle quali santissime, ed io non mi sono molto rallegrato che sieno state abolite.

Provvedete, e fate che le migliori intenzioni, le idee più sante non siano snaturate da chi deve farle eseguire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

**Ercole.** Una parola sola per invitare l'onorevole ministro guardasigilli a compiere un atto di giustizia. Altre volte, onorevoli colleghi, ebbi intenzione d'intrattenervi di questo argomento; ma siccome aveva letto la relazione della benemerita Commissione che aveva nel febbraio 1884 riferito sul disegno di legge "pensioni degli impiegati civili e dei militari e costituzione della cassa pensioni", così io me ne astenni, giacchè in quella relazione a pagina 51 intorno alla questione cui mi riferisco era stata fatta una raccomandazione esplicita al Governo in questi termini: "La vostra Commissione vi propone di esprimere la fi-

ducia che il Governo sia per provvedere onde tutti i suddetti impiegati possano fruire anch'essi nella liquidazione della loro pensione, dei benefici del regio decreto 16 febbraio 1862".

Adesso dirò di che si tratta. Il 16 febbraio 1862 fu pubblicato un reale decreto che porta questo titolo: "Regio decreto col quale si danno varii provvedimenti transitorii diretti a coordinare le antiche istituzioni giudiziarie delle provincie napoletane e siciliane coll'applicazione del nuovo ordinamento giudiziario".

E l'articolo 16 di quel decreto suona così: "I cancellieri e gl'impiegati di cancelleria che secondo il sistema sinora vigente non hanno stipendio dallo Stato, ma soltanto proventi od altre retribuzioni, e che perciò non avrebbero diritto a pensione di riposo, se vengano nel nuovo ordinamento conservati in ufficio con regolare stipendio, potranno in caso di ulteriore collocamento a ritiro, computare per la liquidazione della pensione il servizio prestato sotto l'antico sistema".

Ora, nelle antiche provincie piemontesi avevamo i segretarii, i vicesegretarii ed altri impiegati di segreteria dell'ordine giudiziario, i quali avanti il 26 giugno 1856, benchè muniti di decreti reali e ministeriali, non avevano però lo stipendio a carico dell'erario. Quindi, allorchè fu pubblicata la legge del 14 aprile 1864, di cui l'onorevole ministro Magliani sostenne la discussione come commissario, la questione non fu risolta, come non fu risolta col decreto-legge 6 dicembre 1865 quando il Governo, benchè munito di pieni poteri, non ha tenuto conto della condizione di questi impiegati, come si era fatto per gli altri di Napoli e Sicilia; e ad essi la Corte dei conti non volle mai concedere il beneficio del decreto del 1862 pel servizio prestato prima del giugno 1856, non potendoli considerare quali impiegati governativi per la ragione che non avevano stipendio sul bilancio dello Stato, tuttochè avessero riportato dal Governo l'autorizzazione di ricevere e autenticare atti. E particolarmente pei sostituiti segretarii di giurisdizione, la stessa Corte, con sentenza del 27 febbraio 1866 ritenne doversero considerarsi piuttosto come sostituiti della persona del segretario che dell'ufficio.

Si tratta pertanto di compiere ora un vero atto di giustizia imperocchè se nel 1862 si è fatto qualche cosa per impiegati dello stesso ordine, non c'è ragione perchè il Governo non debba ora estendere, come dissi, eguale beneficio a questi impiegati che lo implorano.

Ricordo che furono presentate a questo riguardo anche alcune petizioni, delle quali si occupò la Com-

missione di cui ho parlato. Ma, sciolta la Camera, il lavoro della medesima fu lettera morta, e rimase solamente la fiducia che il Governo avrebbe provveduto secondo l'ordine del giorno più sopra ricordato.

Sinora però nulla si è fatto. E d'altronde l'onorevole ministro delle finanze non ha ragione di spaventarsi, imperocchè questi impiegati non sono ormai che quaranta circa, ed è cosa di poco momento il contentarli.

Ripeto che altra volta io ebbi la tentazione di parlare di questo argomento. Però mi sono sempre trattenuto nella speranza che un giorno o l'altro il ministro avrebbe fatto ragione a questi giusti reclami. Spero che il ministro guardasigilli studierà la questione, e se potrà risolverla con un decreto reale tanto meglio. Altrimenti lo faccia con un provvedimento legislativo; ma è d'uopo che faccia presto, affinchè cessi una volta questo stato di cose, che costituisce una in giusta diversità di trattamento fra impiegati dello stesso ordine.

Vivendo io nelle antiche provincie piemontesi, questi impiegati si rivolgono spesso a me, e mi domandano di patrocinare la loro causa. Io ho sempre loro detto: abbiate pazienza, si provvederà. Ma siccome questo provvedimento ritarda, io feci loro promessa che, al riaprirsi della Camera, avrei pregato il ministro di far loro giustizia. Ed ora, mantenendo la mia parola, prego l'onorevole guardasigilli di darmi una risposta categorica e soddisfacente che valga a tranquillare questi benemeriti funzionari dell'ordine giudiziario; tanto più che, lo ripeto, si tratta di pochi individui e di una piccola somma.

**Presidente.** Essendo esaurita la lista degli iscritti nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Romeo, relatore.** Io sarò brevissimo, anche perchè credo che il meglio che possa fare il relatore sia di essere possibilmente breve; perchè prontamente si venga alla votazione della legge.

Innanzitutto farò una dichiarazione. Nella relazione della Commissione quasi come introduzione, si è voluto portare un esame generalissimo sul lavoro compiuto dalla 14ª e 15ª Legislatura per migliorare i servizi dell'amministrazione giudiziaria.

L'onorevole Perelli ha detto che la Commissione lamentava, come molte fossero state le promesse, ma non molti i risultati di effettivi miglioramenti ottenuti.

Ed è vero che la Commissione ha lamentato questi fatti; i quali, onorevole Perelli, risultano pur troppo dagli atti parlamentari. Con tali osser-

vazioni però la Commissione, più che muovere appunti al Parlamento o al Governo, ha pensato, che in quelle Legislature siansi discussi ed approvati altri disegni di legge i quali ne hanno assorbito tutto il lavoro; e non hanno lasciato tempo alla discussione ed approvazione delle leggi che riguardano i servizi del Ministero di grazia e giustizia: e non ha inteso di biasimare questo o quel ministro, poichè trattandosi di un periodo di oltre sei anni, di quanti cioè ne comprendono le due ultime Legislature, i ministri che hanno tenuto il portafoglio di grazia e giustizia sono stati gli onorevoli Villa, Zanardelli, Giannuzzi-Savelli, Ferracciù, Pessina, Tajani; e quindi il fatto, in tutti i casi, sarebbe da attribuirsi a tutti i ministri, che in quel periodo si sono succeduti.

L'onorevole ministro guardasigilli nutre fiducia che la XVI Legislatura porterà a compimento i provvedimenti per l'amministrazione giudiziaria che le passate non hanno potuto attuare; ed io mi auguro che alla fiducia dell'onorevole ministro siano per corrispondere i risultati, e che il Parlamento, per l'importanza suprema di questi bisogni, a cui assolutamente si deve provvedere, si unirà al Governo onde riuscire nello scopo.

Credo però che il ricordare come nelle Legislature andate, non si sia arrivati ad altro che alla presentazione di disegni di legge, giovi per far sì che lo stesso ricordo non debba ripetersi per la Legislatura presente.

Ciò posto, dirò brevemente qualche cosa, solo per debito di cortesia parlamentare, verso gli oratori che hanno preso a parlare su questo bilancio, nella seduta di ieri ed in quella d'oggi.

Nella seduta di ieri, furono trattate due quistioni d'indole generale. Una è quella che si riferisce ai rapporti tra l'autorità di pubblica sicurezza e la magistratura giudiziaria; ed ai rapporti tra il magistrato giudicante (come diciamo) ed il magistrato inquirente dell'ordine giudiziario.

Un'altra questione pur grave e d'indole generale, concerne l'istruzione dei processi e soprattutto il prolungamento della detenzione, ed il numero piuttosto straordinario di arresti, ai quali poi non corrispondono le condanne.

Il pensiero mio intorno ai rapporti del magistrato inquirente, cioè dei rappresentanti il Pubblico Ministero, ed il magistrato giudicante, è questo: che ci saranno alcuni inconvenienti a cui potrà provvedere il Governo, il guardasigilli; ma che, col sistema presente, ci sono altri inconvenienti che dipendono dalla costituzione delle cose, sono *in rerum natura*. Io penso che sino a quando avremo due ordini distinti nella magistratura giu-



diziaria, l'ordine del Pubblico Ministero e l'ordine del magistrato giudicante, è impossibile che non nascano conflitti; è impossibile che non nascano lotte, e per necessaria conseguenza anche *sottomissioni*. Il funzionario, l'ufficiale pubblico d'ordine superiore in quella data categoria, volere o non volere, in molti casi s'imporrà al magistrato inferiore.

Quindi, secondo me, la questione, per risolverla, dovrebbe essere trattata nella sua base fondamentale: e pur credendo che il ministro guardasigilli abbia in molti casi i mezzi per reprimere abusi, nondimeno parmi che col presente sistema non sia possibile di farli intieramente cessare.

Per ciò che si riferisce ai rapporti tra il potere giudiziario e gli agenti della pubblica sicurezza, io dichiaro che i fatti lamentati senza dubbio sarebbero deplorabilissimi, se rispondessero alla realtà delle cose; ma bisogna puranco convenire che l'autorità giudiziaria e gli agenti della pubblica sicurezza nella persecuzione del delinquente sono costretti a mettersi di accordo, ed hanno necessarie relazioni per raggiungere l'identico scopo.

Quindi, pur convenendo che sarebbe infinitamente deplorabile se l'autorità giudiziaria si lasciasse in qualunque modo imporre dall'autorità di pubblica sicurezza nel pronunciare i giudizi; nondimeno credo necessario che ci debba essere un legame fra le due autorità per rintracciare il colpevole, pel mantenimento dell'ordine pubblico.

In quanto a ciò che si riferisce al secondo argomento d'ordine generale trattato nella seduta di ieri, cioè al modo come s'istruiscono i processi penali, al lungo carcere che si soffre prima del giudizio definitivo, e la proporzione tra gli arresti e le condanne, pur troppo bisogna convenire che in Italia accadono fatti deplorabili, e nella discussione di ogni bilancio di grazia e giustizia si ripete sempre lo stesso lamento. E ricordo che l'onorevole Fili-Astolfone, discutendosi il bilancio per l'esercizio 1884-85, faceva notare che, secondo il movimento delle carceri, la proporzione tra gli arrestati e i condannati, niente di meno, era questa: i condannati erano il quattro per cento di coloro che erano stati arrestati. Questo veramente è un fatto gravissimo, riconosciuto dall'onorevole guardasigilli stesso nella Camera e fuori, con le circolari che tutti conoscete.

Ma, secondo me, fra il lamentare questo fatto, partropo grave, il cercare di porvi riparo, e il tirarne esageratissime conseguenze, ci corre di molto.

Ho udito dire ad un oratore, che oramai la libertà individuale in Italia non esiste più.

Se fosse esatta tale affermazione, onorevole Paternostro, dovremmo venire a questa conseguenza: che oramai non ci siano più *cittadini* in Italia; o per lo meno che non ce ne siano capaci di reagire contro i più deplorabili abusi polizieschi. Imperocchè se di un diritto supremo in un Governo civile, quale è quello della libertà personale, si fa getto in questo modo, io ho il diritto di dire che... (*Interruzione dell'onorevole Paternostro*).

Mi perdoni, onorevole Paternostro; gl'italiani, e soprattutto quei cittadini ai quali forse in modo diretto Ella alludeva, hanno sempre energicamente reagito contro chi ha voluto manomettere la loro libertà personale. Il non rivoltarsi ora (non essendosi nessun fatto di proteste e di querele arrecato contro pretesi abusi degli agenti di pubblica sicurezza) ora che pure abbiamo garanzie di libero reggimento, mi fa pensare che molta esagerazione ci sia nell'affermazione presentata in termini così generali.

**Paternostro.** Ne domandi al suo collega che è seduto accanto a lei. (*Fili-Astolfone*).

**Fili-Astolfone.** Perché a me?

**Romeo, relatore.** Con ciò non intendo dire che non accadano fatti deplorabili da lamentare; nè che l'onorevole guardasigilli ed il ministro dell'interno non debbano sempre vigilare acchè la libertà personale sia completamente garantita ed a punire severamente chi la viola: ma voglio, come direbbesi, mettere le cose a posto.

Intorno al carcere preventivo, ed ai detenuti dagli agenti di pubblica sicurezza oltre le 24 ore, bisogna anche considerare che su questo punto abbiamo taluni circoli viziosi che inceppano l'andamento del procedimento istruttorio, e che dipendono dalle istituzioni stesse.

Per cento mio personale credo che gl'istituti penali dai quali si deve passare per venire al compimento di un processo siano troppi: giudice istruttore, Camera di Consiglio, Sezione d'accusa, e dopo giudizio definitivo davanti al tribunale correzionale, o davanti alla Corte d'assise.

Ci è in tutto questo qualche cosa di troppo che si deve togliere; e credo che l'onorevole guardasigilli convenga in ciò, e ne abbia dato prova. Ma sinchè questo sistema durerà, se ne avranno tristi effetti.

Anche per quello che si riferisce al *trattenimento* che fanno gli agenti di pubblica sicurezza, oltre le 24 ore degli arrestati, bisogna avvertire al titolo per il quale questo fatto accade. Poichè ci possono essere alcune circostanze in cui anche l'au-

torità di pubblica sicurezza è costretta ed è autorizzata dalle leggi a mantenere un individuo in istato di arresto oltre le 24 ore. Così per esempio chi non ha titoli per giustificare le sue qualità, la sua provenienza ecc., fino a quando vengano questi titoli può essere tenuto in arresto.

Ma, ripeto, io non intendo con queste mie osservazioni concludere che non ci sia nulla da fare, e che non accadano fatti dolorosi. Solamente ho voluto dire che c'è molta esagerazione nelle penzelate scure con cui il quadro si è voluto dipingere.

Si sono fatte poi altre osservazioni, direi di dettaglio.

Ieri l'onorevole Della Rocca, e, mi pare, anche l'onorevole Napodano, trovarono veramente doloroso il fatto che, durante l'istruzione di un processo, venissero messe in pubblico talune circostanze le quali mentre da un lato inceppavano l'andamento del processo, dall'altro infliggevano quasi una condanna morale preventiva all'imputato. E questo è pure un fatto da deplorarsi, nè dubito che il Governo cercherà, per quanto da lui dipende, d'impedirlo in avvenire.

Per conto mio vorrei aggiungere anche un'altra raccomandazione all'onorevole guardasigilli. Fautore e sostenitore della più larga estensione alla libertà della stampa per tuttociò che si riferisce a fatti di ordine pubblico e generale, io lamento, come altra volta si è lamentato in quest'Aula, la licenza del libello famoso, che oggi pur troppo abbiamo in talune specie di pubblicazioni. E come l'onorevole Della Rocca e l'onorevole Napodano, mi pare, facevano voti che l'imputato non fosse colpito in modo irreparabile colla pubblicazione di quegli atti del processo istruttorio, che pur dovevano esser segreti, così, se è possibile, ed anche con provvedimenti legislativi, l'onorevole guardasigilli faccia in modo che, per tutto ciò che si riferisce a rapporti puramente privati, il libello non abbia quella pubblicità che pur troppo intacca il più onesto cittadino, ed ai cui tristi effetti non si può poi riparare. Ripeto: fautore convinto della libertà della stampa, per tutto ciò che si riferisce a fatti di ordine generale e pubblico, vorrei che si giungesse a colpire, prima che feriscano la onorabilità di un cittadino, quelle pubblicazioni che niente hanno da vedere con la libertà di cui parlo.

Oggi, l'onorevole Trinchera chiedeva alla Commissione generale del bilancio, perchè non avesse sospeso la discussione del bilancio di grazia e giustizia e di quello del fondo pel culto, fino a che fosse tradotto in legge, oppure dalla Camera respinto, il disegno di legge presentato dall'onorevole guar-

dasigilli, relativo all'Asse ecclesiastico di Roma. La Commissione generale del bilancio può rispondere dei disegni di legge che le sono sottomessi; ma quello per la conversione in legge del decreto con cui si è posto termine all'ufficio del Commissario straordinario in Roma, è deferito ad un'altra Commissione che non so nemmeno se in questa Legislatura sia stata eletta dalla Camera. Se avessimo aspettato il lavoro di questa Commissione, chi sa quando avremmo potuto presentare i bilanci del Ministero di grazia e giustizia, e dei culti. Ed è per questo che la Commissione generale del bilancio non può fare altro che voti ardentissimi, affinché la Giunta speciale che esamina quel disegno di legge presenti subito il suo lavoro, e sia dato a noi di presentarvi le opportune considerazioni.

Ieri parecchi oratori si occuparono della dura condizione degli uscieri e dei portieri. È anche questo un triste fatto che si ricorda in ogni discussione generale del bilancio. Il Governo ha nominato Commissioni, ha fatto promesse, sempre dichiarando che egli s'interessa alla condizione di questi che pur sono impiegati giudiziarii.

Io quando ebbi l'onore di presentare la relazione al bilancio di previsione dal 1884-85, mi occupai particolarmente degli uscieri giudiziarii. A mio avviso, credo che assolutamente ci siano taluni di questi funzionarii i quali si trovano in una condizione infelicissima, e che bisogni provvedere alle condizioni economiche loro; ma tengo a ripetere le dichiarazioni che allora feci: che cioè ce ne sono degli altri della stessa classe che sono lautamente pagati; e non manca forse qualche usciere giudiziario il quale guadagna di più del presidente del suo tribunale. Quindi, nel provvedere a questo stato di cose, bisogna andare molto a rilento e con molta precauzione.

Sono poi assolutamente convinto che quei servizi gratuiti che ora sono imposti a questi uscieri debbano cessare di essere tali. Per me, chi rende un servizio allo Stato, e si trova nella necessità di vivere di quel servizio, ha diritto di essere retribuito. E quindi sono, sopra questo punto, d'accordo cogli oratori i quali ne hanno parlato.

In quanto ai portieri, sono anch'essi poveri impiegati che hanno bisogno di essere guardati con tutta benevolenza dall'onorevole guardasigilli.

Bisogna però ricordare come oggi i portieri non siano scelti con questo solo ufficio. Oggi, nella maggior parte dei casi, il portiere della Corte d'appello del tribunale può essere benissimo che sia un calzolaio, o qualche altra cosa di simile; il quale poi, come un di più, faccia il portiere della Corte d'appello, o del tribunale.

Se si vuole quindi continuare in questo sistema di volere che l'ufficio di portiere sia una appendice di un altro mestiere qualunque, si potrebbe sostenere che le 20 o 30 lire al mese possono essere qualche cosa; ma volendo che questi individui vivano del solo ufficio di portiere, naturalmente è necessario remunerarli in modo che abbiano il necessario. (*Interruzioni*).

L'onorevole ministro di grazia e giustizia è di questo intendimento.

L'onorevole Campi accennava ad una questione, che è di grave e vera importanza, cioè la inamovibilità di *residenza*, unita a quella di *grado*, che, se non sbaglio, egli vorrebbe per la magistratura giudiziaria.

Si è dibattuta la questione se, cioè, parlando di inamovibilità, la nostra legge fondamentale intendesse parlare anche di inamovibilità di *residenza*.

La questione è stata risolta nel senso che la inamovibilità non si riferisce anche alla *residenza*. E quindi, secondo ciò che si è stabilito, dipende dal potere esecutivo il tramutare da una città all'altra un magistrato.

Per parte mia, costituita la magistratura secondo gli ideali dell'onorevole guardasigilli, che sono poi quelli di noi tutti, andrei sino al concetto della inamovibilità di *residenza*.

Ma, o signori, bisogna intenderci; per giungere sino a questo punto, bisogna procedere ad una *instauratio ab imis*. Altrimenti io non saprei dove si potrebbe giungere.

Laonde, non dubitando punto che l'onorevole guardasigilli faccia tramutamenti di magistrati che non siano stati a lui suggeriti da necessità di servizio, mi associo a raccomandargli di essere molto cauto in questi tramutamenti; affinché non accada che un provvedimento il quale è sempre preso nell'interesse della giustizia, possa essere interpretato come punizione immeritata di un magistrato.

Le cose dette dall'onorevole Pasquali si riferiscono personalmente al ministro guardasigilli, ed è per ciò che non ne parlo.

Ciò che ha detto l'onorevole Ungaro mi pare che si riferisca all'istruzione dei processi, di cui ho precedentemente detto qualche parola.

L'onorevole Indelli ha esposto taluni gravi inconvenienti che accadono nell'applicazione della legge del gratuito patrocinio. Anche io credo che la riforma apportata all'antica legge, in pratica non raggiunga lo scopo; anch'io credo che quella legge invece di essere un sussidio per la povera gente sia talvolta un'arma in mano di un prepotente

che vuol litigare in modo gratuito contro un povero.

Ma questo fatto mi richiama alla mente una considerazione generale: e cioè che nel ritoccare le leggi che vigono, bisogna proprio andare col calzare di piombo. Poichè non di rado accade che noi facciamo una legge per migliorare un'altra esistente; e poi venuti all'applicazione troviamo di aver fatto peggio. *In rebus novis constituendis* debbono essere molti i vantaggi, diceva un adagio romano, ed evidenti prima di distaccarci da quelle leggi che già ci sono.

E con queste considerazioni ho terminate le mie brevissime osservazioni (*Bravo! bene!*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** Mi sforzerò di essere breve, quantunque io debba avere una parola per tutti.

L'onorevole Trinchera si è riservato di sollevare un'altissima e importantissima questione; quella, cioè, della politica ecclesiastica. L'onorevole Trinchera, giustamente temendo che la stretta del tempo, nella quale oggi ci troviamo, non permettesse una discussione larga come la grave materia richiede, si prefigge di sollevarla con un'interpellanza speciale. Io attendo questa interpellanza, e sarò lietissimo se potrò partecipare alle idee che egli dovrà in quell'occasione manifestare.

Intanto, però, l'onorevole Trinchera, non mancò di fare qualche osservazione. Egli, ad esempio, mi domandava: è vero o non è vero, che nonostante una sentenza che obbligava la Congregazione *de Propaganda Fide* a convertire i suoi beni, il Governo abbia con decreto reale permesso che facesse acquisto di uno stabile? Rispondo subito, e affermativamente. La Congregazione *de Propaganda Fide* è un ente conservato, ed è stata condannata dai tribunali a convertire, come tutti gli enti conservati, meno le parrocchie, i suoi beni. Però, l'obbligo della conversione agli enti conservati soffre un'eccezione, la quale concerne la casa, il palazzo, il luogo ove l'ente conservato colloca i suoi uffici e la sua amministrazione. Ora, siccome l'amministrazione di *Propaganda Fide*, estende nel litorale africano, e soprattutto in quella parte che è nostro dominio, le missioni civilizzatrici, ha bisogno di estendere la sua amministrazione, ha bisogno di stabilire taluni uffici nuovi e talune nuove missioni, per le quali la casa che già possiede a questo scopo non era sufficiente. Ed allora, a norma dei regolamenti in vigore si è rivolta al Governo per essere autorizzata ad allargare la sua

casa, e quindi ad avere il capitale necessario. Ciò posto, non si tratta punto di una violazione di leggi, e il decreto ricordato dall'onorevole Trincherà è perfettamente regolare.

Il secondo dubbio sollevato dall'onorevole Trincherà concerne il sistema che ora regola l'amministrazione di tutto il vasto patrimonio dell'Asse ecclesiastico. Egli notava e faceva notare che, forse per la diversità e la molteplicità degli enti amministratori, quell'amministrazione non procede come dovrebbe, e che si avrebbe un grande vantaggio dalla sua unificazione.

E l'onorevole Trincherà, dal punto di vista generale, ha ragione. Parmi però che egli abbia nella sua mente confuse fra loro due cose affatto disparate: e cioè la proprietà degli enti conservati e la proprietà degli enti soppressi. Il Fondo per il culto e l'Asse ecclesiastico di Roma, amministrano la proprietà degli enti soppressi; e siccome queste proprietà hanno una loro definitiva destinazione, quando i pesi transitori che le gravano saranno esauriti, così è assolutamente impossibile che questa amministrazione transitoria e caduca di beni immobili degli enti ecclesiastici soppressi, si possa accomunare coll'amministrazione della proprietà degli enti ecclesiastici conservati. E quindi questa distinzione è necessaria.

In quanto alla proprietà degli enti ecclesiastici conservati, l'onorevole Trincherà sa che è amministrata dai beneficiati. La proprietà conservata degli enti ecclesiastici è la proprietà delle parrocchie, è la proprietà degli ordinari diocesani, è la proprietà delle congreghe.

Ora, la proprietà delle parrocchie e degli ordinari diocesani, è amministrata dai titolari delle parrocchie e delle Diocesi; il dubbio comincia se debba essere modificata questa amministrazione quando questi benefici sono vacanti. Oggi questa proprietà dei benefici mancanti di titolari, è amministrata dall'Economato generale dei benefici vacanti per organo dei subeconomi; naturalmente nessuno può essere ammiratore di queste amministrazioni eccezionali e così fuori dai sistemi e dai contratti che regolano le altre amministrazioni dello Stato; ma siccome è allo studio, e in uno stadio assai inoltrato, la legge che è promessa, desiderata, invocata da sedici anni per effetto dell'articolo 18 della legge sulle guarentigie; e siccome questa legge dovrà creare l'amministratore definitivo dell'Asse ecclesiastico conservato, l'onorevole Trincherà mi permetterà di dirgli che allorchè questo progetto di legge sarà presentato

(e lo sarà nel corso di questa Sessione) egli potrà concorrere coi suoi lumi alla soluzione del grave problema.

L'ultima osservazione mossami dall'onorevole Trincherà era piuttosto diretta alla Commissione generale del bilancio anzichè al guardasigilli. L'onorevole Trincherà infatti domandava alla Commissione stessa: perchè non avete discusso, e proposto all'approvazione del Parlamento il terzo bilancio presentato dal guardasigilli relativo all'Asse ecclesiastico di Roma? L'onorevole relatore ha giustificato la Commissione, e a me non interessa di contrapporre un'opinione a quella che il relatore ha manifestata.

Mi preme tuttavia di fare osservare alla Commissione del bilancio ed all'onorevole relatore, non per combattere la loro opinione ma per giustificare la presentazione del bilancio fatta da me, che se si vota la legge di cui si discorre, la situazione del bilancio si trova in piena regola; se non si vota, allora si tornerà al sistema antico.

Ma, Dio buono!, quali sono le variazioni che porta il decreto mio all'amministrazione antica? Questa sola: di sottometterla alla sorveglianza del Parlamento e della Corte dei conti.

Ed oggi, senza la garanzia da me creata con quel decreto reale, come procede quell'amministrazione?

Senza controllo. Ora, checchè ne potesse avvenire, non era sempre meglio che l'amministrazione del danaro pubblico fosse fatta col controllo del Parlamento, qualunque fosse la sorte della definitiva amministrazione di questo asse?

È questa la ragione per cui io aveva presentato questo terzo bilancio. La Commissione non ha creduto di discuterlo; così sia.

Intanto dopo le assicurazioni per le quali la Camera avrà innanzi a sè nel corso di questa Sessione la legge tanto invocata che crea l'amministratore definitivo dell'Asse ecclesiastico conservato, io spero che l'onorevole mio amico Indelli vorrà dichiararsi soddisfatto, e dichiarerà che, almeno sotto questo punto di vista, la sua interrogazione, non avrà più ragione di essere.

Indelli. Mi riservo.

Tajani, ministro di grazia e giustizia. E poichè parlo dell'onorevole Indelli, modifico l'ordine, che mi ero imposto, per occuparmi di quello che egli ha detto intorno al gratuito patrocinio.

Egli ha deplorato che il ricupero delle spese civili anticipate dall'erario dello Stato per effetto delle deliberazioni della Commissione di gratuito patrocinio, non avvenga con quella alacrità con

cui dovrebbe avvenire nell'interesse dell'erario. Quantunque le cose non sieno in uno stato pessimo, poichè nell'anno 1884 furono ricuperate lire 2,260,000; nel 1885, 2,552,000; e nel primo semestre dell'anno corrente oltre un milione, certo è che bisogna sorvegliare continuamente, e con rigore gli impiegati di cancelleria incaricati di questo ramo di servizio. Dappoichè, senza questo rigore, col permesso dell'onorevole Pasquali, questo servizio andrebbe assai peggio di quel che diceva l'onorevole Indelli.

Credo anche che le stesse Commissioni di gratuito patrocinio ammettano a questo beneficio con troppa facilità, contentandosi con soverchia larghezza dei documenti che si presentano. Ed io ho colto talune Commissioni in grave fallo, ed ho dovuto usare un linguaggio severissimo, sempre col permesso dell'onorevole Pasquali.

In avvenire, spero che possa anche questo ramo di servizio, essere di alquanto migliorato. E passo all'onorevole Campi. Prima di tutto lo ringrazio, e me ne felicitò con lui delle sue buone intenzioni e degli auguri che ha fatto affinchè le riforme organiche giudiziarie divengano leggi dello Stato.

Egli ha richiamato la mia attenzione sopra una certa agitazione che a lui pare esistere nella magistratura per effetto dei movimenti del personale.

L'onorevole Campi non ha spiegato il motivo di questa agitazione contentandosi di rimanere in termini cortesi e generali.

Il motivo di quest'agitazione può essere doppio. V'è quest'agitazione perchè i movimenti del personale sono eccessivi? O v'è quest'agitazione perchè questi mutamenti sono mal fatti, e tali da manomettere gli interessi delle persone?

In quanto all'eccessività dei movimenti del personale io ho qui una statistica dal 1879 fino al 1° semestre del 1886. Da questa risulta che i movimenti sono sempre all'incirca in uguale misura qualunque sia il ministro. Tolto qualche anno in cui, per cause eccezionali, la proporzione è un qualche poco maggiore.

Nell'anno 1879 tutti i tramutamenti di autorità giudiziarie, Pubblico Ministero, pretori, personale di cancelleria furono 2247; nel 1880, 2492; nel 1881, 2608 e questa è la cifra massima.

Nel 1882, 2025; nel 1883, 2013; nel 1884, 1986; nel 1885, 2405. E perchè la mia amministrazione ha cominciato in luglio 1885 io ho fatto dividere in due semestri il lavoro, e nella parte che concerne la mia amministrazione mi pare di essere in diminuzione. Imperocchè dalla cifra totale del 1885 sono a carico del 1° semestre 1446, e a carico del 2° semestre poco più di mille solamente. E perchè resti memoria di queste cifre, prego la Presidenza della Camera di fare includere negli atti del Parlamento questa tabella poichè sono cifre ufficiali.

Presidente. Sarà inserita.

Prospetto dei tramutamenti avvenuti negli anni:

	1° semestre 1886				1885				1884				1883				1882				1881				1880				1879			
	Magistratura collegiale	Pretori	Cancellerie	TOTALE	Magistratura collegiale	Pretori	Cancellerie	TOTALE	Magistratura collegiale	Pretori	Cancellerie	TOTALE	Magistratura collegiale	Pretori	Cancellerie	TOTALE	Magistratura collegiale	Pretori	Cancellerie	TOTALE	Magistratura collegiale	Pretori	Cancellerie	TOTALE	Magistratura collegiale	Pretori	Cancellerie	TOTALE				
Semplice tramutamento . . .	435	711	621	1767	450	626	839	1945	504	588	885	1977	378	524	676	1578	382	450	708	1540	377	556	725	1658	916	540	750	2106	272	312	484	1068
Tramutamento con promozione	255	92	183	480	247	82	218	547	353	85	193	631	234	149	447	473	234	78	161	473	123	70	135	328	112	48	139	299	171	75	155	401
TOTALI . . .	690	803	754	2247	727	708	1057	2492	857	673	1078	2608	616	628	869	2025	616	628	869	2013	500	626	860	1986	928	588	889	2405	443	387	639	1469

Il Direttore superiore Capo della 5ª Divisione: FARINA.

Roma addì 1° novembre 1886.

**Tajani, ministro guardasigilli.** Quindi se si parla di movimento troppo numeroso, mi permetta l'onorevole Campi di dire che ciò non è solo esagerato, ma affatto inesistente.

Però l'onorevole Campi ha fatto intravedere qualche cosa. Ha detto e non ha detto. Ma sono inutili le reticenze. Io sono un peccatore che confessa i proprii peccati in pubblico; il mio peccato consiste nella natura dei tramutamenti. Che cosa significa questa definizione di peccato nella natura dei tramutamenti? Ecco; allorché nel 1879 reggeva il Ministero di grazia e giustizia ebbi a convincermi, ed ho conservato intatto il mio convincimento fino ad oggi, che una delle più grandi piaghe della magistratura in Italia sia la sua regionalità. Ricordo che nel 1879, l'onorevole Indelli, che non so se sia ancora presente, parlando alla Camera disse che se io fossi riuscito a togliere la piaga che affligge la magistratura italiana, cioè la sua regionalità, avrei meritato un monumento. E mi ricordo che nel Senato quell'onorandissimo uomo che fu il senatore Conforti, su questo stesso argomento mi disse: la tua opera, o guardasigilli, è opera santa, ma ti dilanieranno le carni e non ci riuscirai, perchè sono tali e tanti gl'interessi privati che si muovono che sarà ucciso prima il ministro anzichè il sistema messo in opera. Ora io non mi curo che mi dilanino le carni, ma fedele ai miei convincimenti, perseguitai le regioni nel 1879, le perseguitai nel 1885 e nel 1886. Tutto sta nel seguire un buon metodo. Ora se esaminate il movimento annuale vedrete che un gran numero dei tramutamenti sono fatti a domanda dei magistrati stessi e lo possono testimoniare molti colleghi di questa Camera che continuamente domandano al guardasigilli un tramutamento di un magistrato che a loro si raccomanda; un altro numero di tramutamenti avviene per promozione, e un piccolo numero per misura non benevola verso il magistrato, perchè il bisogno del servizio lo esige.

Naturalmente il Ministero prima di prendere il provvedimento di sbalzare da un luogo all'altro un magistrato lo fa dopo un maturo esame della questione e quando occorre interroga i magistrati stessi.

Ma a prescindere da questo movimento che avviene per le ragioni anzidette e che credo si riduca al 6 o al 7 per cento di tutto il movimento, c'è poi quel movimento che si fa per ragioni di servizio, senza motivo di censura pei magistrati.

A mo' d'esempio, in una Corte abbondano i

penalisti e scarseggiano i civilisti: bisogna per forza, o che vogliano o che non vogliano, prendere dei civilisti da una Corte e passarli in un'altra. In una Corte sovrabbondano i consiglieri capaci a fare i presidenti d'Assise, in altra Corte mancano: bisogna per forza prendere un consigliere da una Corte e tramutarlo dove la sua opera è necessaria.

Quindi vede la Camera che tolti i tramutamenti fatti a domanda dei magistrati stessi, tolti quelli che si fanno per necessità di servizio, non resta che il cambiamento di regione imposto dal ministro nel solo caso delle promozioni.

Ora si può essere, onorevole Campi, più moderati di così quando si è convinti come me che la regionalità della magistratura è un peccato, dal quale col tempo e piano piano essa deve purgarsi?

E poichè l'onorevole Campi mi ha parlato di Milano, comprendo già sotto quale impressione egli m'abbia fatta la sua cortese osservazione. Per esempio, a Napoli, il procuratore generale ed il presidente del tribunale qui presente mi chiedevano con insistenza qualche vice-presidente che non fosse del paese, ed io ho costretto un eccellente milanese ad andare a Napoli: e per fare il compenso, ho mandato a Milano un eccellente magistrato napoletano. Che cosa è avvenuto?

Il magistrato milanese ha obbedito, è andato a Napoli, dove è già molto amato e stimato; il magistrato napoletano non ha voluto andare a Milano, ed io inesorabilmente l'ho dichiarato dimissionario (*Benissimo!*).

Vede dunque l'onorevole Campi che il sistema di rompere le regionalità non potrebbe essere applicato con forme più omeopatiche di quelle che io uso. Si sa bene che se si volesse ascoltare il gridio di dieci o venti, qualunque amministrazione non potrebbe reggere. Poichè su centomila sodisfatti che non parlano, e dieci insodisfatti che gridano, si crede che questo grido sia generale, mentre non appartiene che a una frazione infinitesimale.

L'onorevole Campi accennava anche ad una questione di diritto. Diceva: veda un po', io faccio questa raccomandazione al guardasigilli, perchè mi pare che egli tocchi un tantino anche la inamovibilità, garantita dallo Statuto.

Mi permetta, onorevole Campi, di dissentire da Lei. L'articolo dello Statuto che parla della inamovibilità si riferisce all'inamovibilità dal grado e non dalla residenza. Ma dato anche che si riferisse alla residenza, non potrebbe impedirmi di

fare questo movimento da regione a regione per ragioni di promozione. Si sa che è sempre permesso al Governo, e nessuno può lamentarsi di esser mandato da una sede ad un'altra, quando è favorito dalla promozione. Del resto questo diritto del potere esecutivo, già consacrato nel nostro regolamento giudiziario attuale con un articolo espresso di restringere l'inamovibilità solamente al grado e non alla sede, è un diritto che io stesso ho chiesto, nel mio progetto di riforma, di disciplinare. E ho detto che questo diritto di tramutare da una sede ad un'altra senza promozione s'intenderà aversi dal potere esecutivo nei soli casi in cui o si sia stato lunghi anni in una sede, o si siano contratte parentele in questa sede, o si abbiano figli, nepoti o parenti fino al quarto grado che facciano gli avvocati o i procuratori. E il modo come io mi servo di questo diritto è precisamente nei limiti di questa proposta che sta innanzi al Senato nel mio progetto della riforma organica giudiziaria.

Con questi schiarimenti spero che l'onorevole Campi sia contento.

Dopo l'onorevole Campi ha parlato l'onorevole Pasquali, il quale, con certe frasi altisonanti, mi parve che mi volesse denunziare come un gran malfattore davanti al paese. Sentite il misfatto di questo guardasigilli! Sapete qual'è? Egli è temuto. È la prima volta che nel Parlamento sento rimproverare un ministro, perchè si fa temere dai suoi dipendenti. Ma, onorevole Pasquali, la magistratura, il Parlamento, tutte le amministrazioni non sono che mezzi; il fine è il benessere della nazione. Ora, che Ella mi denunci come un ministro che si faccia temere dai suoi dipendenti, è lo stesso che dire alla nazione che essa è meglio servita da questi strumenti su cui vigila severamente il capo, ossia il ministro. Ma lasciamo star questo. Specifico, onorevole Pasquali. Si può esser temuti, perchè si è severi ingiustamente ...

**Pasquali.** Chiedo di parlare.

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** ... Si può esser temuti, perchè severi con giustizia. Se Ella mi richiama da questo secondo punto di vista, mi permetta che le dica che non è venuto qui a proteggere tutti i magistrati, ma il solo esiguo numero dei magistrati cattivi; se, poi, Ella volesse accusarmi di esser severo con ingiustizia, onorevole Pasquali, allora le osserverei che bisogna indicare i fatti, quando si pronunziano di simili frasi; e, finchè i fatti Ella non dice, io respingo le frasi, e passo avanti.

A tutto potevo essere apparecchiato, fuorchè

ad una filippica di questo genere, dopo le filippiche più amichevoli che mi furono rivolte ieri dall'onorevole Pavesi, dall'onorevole Della Rocca e dall'onorevole Napodano; i quali mi spingevano e mi davano del fiacco, e volevano che emettessi nuove e severe circolari; e l'onorevole Pavesi è arrivato sino al punto, di dire che io dovessi dare istruzioni al potere giudicante, alle Camere di Consiglio. Dunque, queste estreme censure del ieri e dell'oggi mi fanno certo che sono nel giusto mezzo; e quindi proseguo sicuro il mio cammino finchè la fiducia della Camera mi manterrà a questo posto.

L'onorevole Ungaro è venuto fuori a dir molte cose che hanno una relazione troppo chiara, che hanno una affinità troppo evidente, che hanno una allusione limpidissima con un processo di Napoli, che pende tuttavia innanzi alla sezione di accusa. Io deploro che egli abbia parlato; ma la Camera non deplorerà che io non risponda.

**Di San Donato.** Ma deplora se non si continua il processo.

**Tajani, ministro guardasigilli.** Onorevole Di San Donato, io non ammetto queste sue osservazioni; l'autorità giudiziaria è indipendente.

L'onorevole Ercole, finalmente, ha richiamato la mia attenzione sopra un decreto Miglietti del 1862. In massima io non do torto all'onorevole Ercole. È vero che con un decreto del 1862 fu reintegrata la sorte dei cancellieri e dei vice-cancellieri delle preture napoletane che avevano servito senza stipendio, e si rese per loro utile quel periodo di servizio senza stipendio e senza aver rilasciato il 2 e mezzo per cento alla cassa vedovile.

Ora, egli dice, che si trovavano nella stessa condizione i cancellieri che avevano servito in Piemonte fino al 1855; quindi è necessario un atto legislativo che parifichi la condizione.

Io faccio presente all'onorevole Ercole che, dal 1855 fino ad oggi sono passati 31 anni, e quindi tutti questi funzionari, per lo meno, hanno 31 anni di servizio, quindi un disegno di legge non potrebbe dar loro più anni di servizio di quelli che già hanno acquisiti; ciò nonpertanto se pur qualche piccola cosa potrà essere aggiunta, o con disposizione del potere esecutivo, o del potere legislativo, studierò la questione, d'accordo col mio collega delle finanze, e se ci persuaderemo che qualche cosa dovrà farsi, noi emetteremo i relativi provvedimenti.

Avendo risposto con ciò a tutti gli oratori spero, che la discussione generale potrà essere chiusa

e camminar solleciti nella discussione dei capitoli.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Pasquali.

**Pasquali.** Se l'onorevole guardasigilli non mi avesse risposto, non me ne sarei doluto, perchè non era stata mia intenzione di provocare da lui alcuna dichiarazione. Sapevo troppo bene che egli ha una idea fissa, e quella egli segue con tenace insistenza. Lo disse implicitamente quando ritornò al potere, con la frase famosa "riprenndo il Ministero"; ce lo ha dichiarato ancora pochi momenti fa allorchè disse che oggi egli fa ciò che fece nel 1879 quando fu ministro altra volta. Ma poichè egli volle pur dire qualche cosa in risposta alle mie osservazioni a me conviene replicar brevemente. Io mi dolsi che allora, come oggi, egli tenesse un sistema per il quale male ne incogliesse alla magistratura del paese, che questa dovesse vivere una vita di timori. Ella disse, sono lieto d'essere temuto. No, onorevole guardasigilli, non deve esserne lieto.

**Tajani, ministro guardasigilli.** Non ho detto questo.

**Pasquali.** L'ha detto implicitamente.

**Presidente.** Permetta, onorevole Pasquali, l'onorevole ministro dice sempre quello che egli pensa. Se non dice una cosa, è segno che non la vuol dire, ed Ella non deve interpretare parole che egli non ha profferite.

**Pasquali.** Signor presidente, l'onorevole guardasigilli disse che è una bella cosa essere temuto dai propri dipendenti, il che vuol dire che gli piace di essere temuto.

**Presidente.** Ella può dire che l'onorevole ministro creda una bella cosa l'essere temuto, ma non può dire che desideri di essere temuto. (*ilarità*).

**Pasquali.** Sia pure che ei creda questa cosa soltanto. Ma si tratti pur solo di una credenza: tale credenza è erronea. Non si governa col timore. È giusto che il capo di una amministrazione intenda all'ufficio suo con tutto il rigore che le leggi e le pubbliche convenienze esigono, ma ciò non toglie che debba ispirare amore e che il rispetto si domandi con modi e con sistemi tranquillanti ed amichevoli. Sappia pure essere severo, ma deve farsi amare. Questo però non si vuole e lo si comprende dacchè i magistrati furono detti i dipendenti del ministro. Con tali criteri ove andrebbe l'indipendenza dei magistrati, che al guardasigilli sono legati solo per la disciplina, ma in tutto il resto formano un potere indipendente?

Guai se il capo di una amministrazione si fa temere soltanto; guai se non adotta un sistema pel quale entri nei suoi amministrati il convincimento che esso applica severamente sì, ma giustamente la legge. E questo convincimento non si ottiene terrorizzando.

L'onorevole guardasigilli mi ha detto: indichi casi specifici; signori, quando una atmosfera è satura di vapori, il farne analisi minuta è cosa superflua. Del resto, al proposito, ho detto pur dianzi, sapendo che con questa richiesta dei casi specifici si vuol rispondere o sui giornali ministeriali o dal banco dei ministri alle osservazioni di critica generale e complessiva; l'ho detto già che invocavo la testimonianza di quanti qui dentro sono avvocati esercenti o cittadini che vivono la vita pubblica, perchè dicano essi in quest'Aula se non sia vero che esiste questa agitazione di tema e di malcontento fra i magistrati, se non sia vero che i magistrati, oggi sotto il governo dell'onorevole Tajani si trovino costretti sentirsi dire dalla petulanza di molti contendenti: o ci concedete quanto domandiamo, o noi ricorriamo al guardasigilli.

Ho denunziato questo fatto, che per me è gravissimo, poichè prova la certezza penetrata nel pubblico dell'ingerenza del guardasigilli nei litigi e nelle cause; e chiedo allo stesso guardasigilli se può negarmi egli stesso che non sia vero che a lui ricorrono i privati cittadini reclamando contro i magistrati, che a lui ascoltato non giungano lettere anonime.

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** A tutti i ministri avviene lo stesso.

**Pasquali.** Non so se sotto gli altri ministri succedesse lo stesso.

Certo non erano questi reclami implicitamente fomentati.

Del resto qui vi sono antichi guardasigilli i quali potranno dire se ad essi ricorrendo alcuni cittadini sperassero pur soltanto di poter ottenere quello che credono ora di poter conseguire dall'onorevole Tajani.

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** L'hanno ottenuto.

**Pasquali.** Non accadeva, lo affermo, certamente nel passato quel che accade ora. Questo è il fatto che affermo e che deploro e che per me segnala uno stato di decadenza della pubblica fiducia nella giustizia dei magistrati, che secondo me, va attribuito all'azione che esercita sopra di essi il guardasigilli.

Se non si fosse ingenerata la credenza che il cittadino il quale reclama alcun che dai magistrati,



quando non lo ottenga perchè il magistrato giustamente abbia creduto di non poterliela acconsentire, per altre vie, possa conseguirlo; se questo cittadino, dico, non pensasse di poter intimidire il magistrato con la minaccia di reclamare al guardasigilli; se spesse volte non accadesse che intorno a procedimenti civili e a procedimenti penali dal guardasigilli si facessero domande e si dessero istruzioni ai presidenti delle Corti, ai procuratori generali; se tutto questo non accadesse, non vi sarebbe ragione di criticare e vi sarebbe più tranquillità negli animi, vi sarebbe quella sicura fiducia che è desiderabile sia sempre mantenuta nella magistratura del nostro paese.

Or bene, confermo ancora una volta che questa fiducia è grandemente scossa.

L'onorevole Tajani, che ci ha parlato del suo sistema, non si preoccupa di questi sommi inconvenienti, anzi non crede di avere arrecato un grande nocimento a quel rispetto che è dovuto alla magistratura.

Ma egli lo ha scosso ancora una volta tale rispetto con quelle sue circolari con le quali denunciava abusi gravi, e gravissimi inconvenienti nell'amministrazione della giustizia penale.

Questo, che se esiste non sarebbe vizio dell'oggi, egli rilevava all'ultim'ora, sul finire del settembre scorso, e con le sue circolari che sarebbero state tardive commuoveva l'opinione pubblica e denunciava la mala amministrazione della giustizia penale.

Ebbene, se realmente vi erano tutti questi inconvenienti, e non sarebbero nè pochi, nè reconditi, perchè fin dai primi giorni della sua amministrazione, gradatamente, e senza rumore, uno per uno, non ha cercato di rimuoverli?

**Tajani**, ministro di grazia e giustizia. Non era stata pubblicata la statistica.

**Pasquali**. Dunque non li conosceva questi guai della giustizia penale!

È vero però, che quando li conosce ne cerca la causa nella legge presente e ricorda la grande pancea della legge che ha proposto e che non si discute ancora. Ora, domando io, se un guardasigilli che si vede costretto a far queste circolari e che deve confessare che, durante i 17 mesi nei quali si trova al potere, non è riuscito ad impedire questi inconvenienti, che anzi, per conoscerli, ha avuto bisogno che fosse pubblicato dal suo Ministero un volume di statistiche che glie li indicasse e che vi fosse una Commissione che raccogliesse osservazioni e studi sopra queste statistiche, domando io se si può dire che un tale guardasigilli abbia avuto un sistema buono e lodevole tanto da meritare di esser ripreso nel luglio 1885 quando

egli tornò al potere, e da esser tuttora seguito<sup>o</sup> da volervisi persistere. Ma non è egli stesso, con queste circolari, costretto a confessare dei guai che sono successi sotto la sua amministrazione? E non è questa una evidente prova che il suo sistema se dava di tali risultamenti era sbagliato?

Ed appunto perchè sapevo che egli in questo sistema era (uso una frase che ho udito ripetere ieri dall'onorevole Nicotera, e dall'onorevole Lazzaro) peccatore impenitente, non ho creduto di rivolgergli la preghiera di mutar sistema; ho detto soltanto che gli darò palla nera nell'urna.

Questo tengo ora a ripetere perchè egli mi ha detto poco fa che continuerà a fare quello che ha fatto, e che così farà con il mio permesso.

Ebbene, può essere che egli abbia una maggioranza che questo permesso gli dia, ma quanto a me glielo niego ora e glielo negherò poi con il voto.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

**Ercole**. Prendo atto delle esplicite dichiarazioni dell'onorevole ministro che provvederà presto, secondo giustizia, intorno alla mia domanda che mi onorerai di fare oggi.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Romeo**, relatore. Sono costretto di parlare per fare una dichiarazione anche a nome della Commissione generale del bilancio.

Secondo il decreto 11 settembre 1885, articolo 2, l'onorevole guardasigilli ha presentato alla Commissione generale del bilancio, anche il bilancio dell'Asse ecclesiastico di Roma. Ma l'onorevole guardasigilli, pur con isquisita gentilezza, pare a me ed è parso anche ai membri presenti della Commissione generale del bilancio, che abbia quasi voluto fare un appunto ad essa per non aver accettato il controllo di una spesa pubblica quella del bilancio dell'Asse ecclesiastico di Roma, che pure esso le ha proposto.

Ora, la Commissione generale del bilancio, anche perchè nella questione ha trovato un fatto altamente costituzionale ha creduto di dover sospendere l'esame di questo bilancio. E ne dico subito le ragioni.

Questo bilancio veniva presentato alla Commissione generale, non per una legge dello Stato, non per un voto della Camera, ma per un atto del potere esecutivo; poichè il decreto, il quale pel potere esecutivo è una legge, per la Camera non è altro che un semplice disegno di legge, dal momento che il potere esecutivo lo ha presentato davanti ad essa, chiedendo, come si dice in linguaggio parlamentare, un *bill d'indennità*. In

questo stato di cose (almeno così parve alla Giunta generale del bilancio), era possibile alla Commissione il prendere in esame il bilancio dell'Asse ecclesiastico di Roma?

Sicuramente che no! E se così non avesse fatto, ne sarebbero potuti derivare inconvenienti parlamentari gravissimi.

Accennerò ad un solo fatto.

Essendoci un disegno di legge speciale su questa materia presentato alla Camera ed una Commissione speciale che deve esaminarlo, se quella del bilancio avesse approvato il bilancio dell'Asse ecclesiastico di Roma, come le è stato presentato, naturalmente avrebbe precluso e pregiudicato se non altro il lavoro della Commissione speciale. Sarebbe stato il caso di un simultaneo lavoro, e di un doppio giudizio sullo stesso argomento, di un *bis in idem*, che il guardasigilli sa come sia negato a qualunque magistrato.

In vista di ciò, la Commissione, pur riconoscendo che il guardasigilli, in virtù del decreto da lui emesso, dovesse presentare alla Camera questo bilancio dell'Asse ecclesiastico di Roma, ha ritenuto che fosse suo obbligo ed anche un atto correttamente costituzionale il sospenderne l'esame finchè la Commissione speciale avesse adottati i provvedimenti che credeva, e la Camera avesse approvato il decreto stesso. Quindi la Commissione del bilancio non ha voluto respingere un controllo o il peso di un esame che doveva fare; ma ha creduto che sarebbe entrata in un campo non suo se prima la legge non fosse stata votata dal Parlamento.

Se l'onorevole ministro dell'interno presentasse alla Camera il bilancio di un comune, avendone, con un suo decreto assunto l'obbligo, la Commissione non lo prenderebbe certo in esame. Poichè le nostre leggi organiche stabiliscono, che i bilanci dei comuni non debbono essere esaminati dalla Commissione che esamina il bilancio dello Stato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi.

**Campi.** L'onorevole ministro guardasigilli ha detto che io aveva parlato, in questa Camera, intorno alla questione, che ho trattata dapprima, sotto la impressione di un determinato caso particolare.

Non so di qual caso particolare abbia inteso valermi nel presentare le osservazioni che ho fatte all'onorevole guardasigilli.

Per me di casi di questo genere ve ne sono parecchi, e creda l'onorevole ministro che la im-

pressione, alla quale ho accennato, nel mio primo discorso, realmente esiste.

Esiste o non esiste il fatto che, nella magistratura, domina oggi un sentimento di inquietudine che non vi era in passato rispettivamente ai provvedimenti che il ministro sta adottando in quanto alla posizione del personale?

Del resto, onorevole ministro, io non ignorava le discussioni che si sono fatte relativamente all'interpretazione della garanzia dell'inamovibilità stabilita dallo Statuto del Regno; è noto a tutti come la inamovibilità quale è garantita dallo Statuto non si debba intendere nel senso anche di una inamovibilità di residenza; ma io diceva che, in molti casi, il tramutare di residenza equivale a ledere praticamente il concetto dell'inamovibilità dell'ufficio, perchè, e l'onorevole ministro medesimo conosce più d'un esempio, certi magistrati, anzichè andare nelle residenze che loro vengono proposte, preferiscono dare le loro dimissioni.

Del resto che questa facoltà del potere esecutivo di regolare di suo ufficio la residenza dei magistrati abbia bisogno di essere disciplinata, l'onorevole ministro lo ha dichiarato, ed io sono lieto di constatare, che nel progetto del nuovo ordinamento giudiziario che egli ha presentato al Senato del Regno, vi siano disposizioni in proposito che mi auguro di vedere adottate, e convertite definitivamente in legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**Tajani, ministro grazia e giustizia.** Non ho nulla a rispondere alle cortesi osservazioni dell'onorevole Campi.

Alla Commissione generale del bilancio dirò che questa è una questione puramente accademica perchè nè io censuro la Commissione, nè la Commissione censura me.

Ma vi è una parte storica che io non posso lasciar passare, perchè potrebbe nuocere al disegno di legge.

L'onorevole relatore ha detto che naturalmente non poteva discutersi il bilancio dell'Asse ecclesiastico di Roma perchè questo era stato presentato per effetto di un decreto che aspetta il suo *bill* d'indennità; qui sta l'equivoco, non si tratta di un decreto che aspetti un *bill* d'indennità, ma di un decreto emesso dal Governo, a ciò autorizzato, da una legge per la quale il potere esecutivo può allungare la vita di quel Commissariato di stralcio, di biennio in biennio.

**Romeo, relatore.** Ma perchè l'ha presentato?

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** Perchè la Camera essendo chiusa, si è creduto di pubbli-

care questo decreto perchè bisognava creare una nuova amministrazione, si trattava di un'amministrazione che costava molto, si trattava di tutelare gl'interessi della città di Roma, a cui beneficio la quasi totalità di quei fondi dovevano andare.

Allora nel Consiglio dei ministri fu accettata la mia proposta di sciogliere il Commissariato per decreto reale.

Ma poi che cosa succedeva? Una legge la quale dava la facoltà di sciogliere il Commissariato in qualunque tempo, dava la facoltà al potere esecutivo di crearne un altro.

Anzi si stette in dubbio se non fosse stata necessaria una legge in proposito, non reputando sufficiente il decreto. E noi per somma deferenza alla Camera dei deputati l'abbiamo presentata.

**Ruspoli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Ruspoli.** Non voglio discutere ora se l'onorevole ministro abbia fatto bene o male, ciò si vedrà quando verrà in discussione la legge che egli ha presentato.

Egli allora potrà conoscere l'opinione della Commissione, come la Camera avrà agio di far conoscere la sua.

Ho chiesto di parlare perchè, appartenendo alla Commissione ed udendo parlare del disegno di legge sul quale essa deve riferire, mi premeva di distruggere la supposizione che, per avventura, potesse entrare nell'animo di molti, che essa, per pigrizia, non avesse presentato la relazione. E difatti si può supporre benissimo, onorevole ministro, che Ella operando quasi in base ad una legge dello Stato, giustifichi la sua condotta, perchè la Commissione ritarda a presentare le sue conclusioni alla Camera.

Credo adunque di dover dichiarare, anche a nome di altri miei colleghi della Commissione, che me ne hanno dato incarico, che se la Commissione non ha presentato ancora la sua relazione, ciò è derivato dall'aver presentato l'onorevole ministro troppo tardi il disegno di legge.

La Commissione non si è potuta costituire se non il giorno in cui la Camera fu prorogata, lo scorso luglio, e quindi non ha potuto compiere il suo lavoro.

Ciò ho detto, ripeto, a scarico della Commissione, a cui mi onoro di appartenere; ed aggiungo che credo intempestivo il venire ora a discutere se la legge sia buona o cattiva, o se la maggioranza della Commissione sia completamente d'accordo con le idee dell'onorevole ministro. Ciò si vedrà a suo tempo.

**Presidente.** Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

*(La discussione generale è chiusa).*

Passiamo ora a quella degli articoli.

“ Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A).

Ora daremo lettura della tabella A:

TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* Capitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*), lire 583,483.97.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito quest'articolo.

Chi l'approva, si alzi.

*(È approvato).*

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 61,000.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito quest'articolo.

Chi l'approva, si alzi.

*(È approvato).*

Capitolo 3. Sussidi ad impiegati dipendenti dall'amministrazione, loro vedove e famiglie, lire 200,000.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito quest'articolo.

Chi l'approva, si alzi.

*(È approvato).*

Capitolo 4. Riparazioni ai locali, lire 80,000.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito quest'articolo.

Chi l'approva, si alzi.

*(È approvato).*

Capitolo 5. Indennità di tramutamento, lire 120,000.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito quest'articolo.

Chi l'approva, si alzi.

*(È approvato).*

Capitolo 6. Indennità di supplenza e di missione, lire 120,000.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito quest'articolo.

Chi l'approva, si alzi.

*(È approvato).*

Capitolo 7. Dispacci telegrafici governativi (*Spesa d'ordine*), lire 120,000.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito quest'articolo.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato).

Capitolo 8. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

**Sonnino.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Sonnino-Sidney.** In questo capitolo riservato pei residui perenti nel quinquennio agli effetti amministrativi, non si propone alcuna spesa, e in questo come in tutti gli altri bilanci, lo vediamo inserito semplicemente *per memoria*. Ed è su ciò che vorrei appunto richiamare specialmente l'attenzione della Commissione del bilancio. Faccio queste osservazioni in occasione di questo bilancio piuttosto che di un altro, perchè questo è il primo che si presenta all'esame della Camera, e se si lasciasse passare senza osservazioni, e senza riserve, non vorrei che con ciò si sanzionasse la singolare interpretazione data dalla amministrazione all'articolo 32 della legge di contabilità.

L'articolo 32 della legge di contabilità dice:

\* I residui passivi non pagati in un quinquennio sono perenti.

“ Possono però riproporsi in un capitolo speciale del bilancio successivo. ”

Questa questione fu lungamente dibattuta prima della nuova legge di contabilità. Il ministro nella sua relazione dichiarava di andar molto timoroso nel proporre una riforma simile, e fu veramente la Commissione parlamentare che introdusse nel disegno di legge la perenzione dei residui passivi, collo scopo espresso (Vedi la relazione dell'onorevole Morana per la Legislatura XIV, e per la XV la relazione dell'onorevole Grimaldi) collo scopo di sollecitare l'amministrazione alla pronta liquidazione dei residui passivi. Difatti se il residuo passivo non viene liquidato entro il quinquennio, a tutti gli effetti amministrativi viene tolto dai conti ossia viene a decadere l'autorizzazione per la spesa già concessa al ministro. E per poter poi pagare bisogna che il ministro chieda sotto una forma qualunque una nuova autorizzazione parlamentare. Questo naturalmente all'infuori di tutti gli effetti giuridici e indipendentemente dai diritti civili dei terzi, che rimangono assolutamente impregiudicati. Eviden-

temente si spingeva con ciò il ministro a liquidare prontamente. La legge di contabilità però ammetteva, per non tirare troppo in lungo le liquidazioni quando si presentasse la necessità di una nuova autorizzazione della spesa pel residuo perento, che anche per somme maggiori di 30,000 lire si potesse riproporre la spesa stessa in un capitolo speciale del bilancio successivo senza bisogno di una legge speciale, come richiede in ogni altro caso di spesa nuova.

Ma da allora in poi l'amministrazione ha data un'interpretazione all'articolo 32 che porta ad effetti diametralmente contrari a quelli cui mirava il legislatore.

Ed invero vediamo in primo luogo, tanto nel consuntivo 1884-85, quanto in una circolare ministeriale pubblicata per le stampe nel luglio 1886, come l'interpretazione data a quell'articolo sia che non si possono considerare come perenti che i residui già liquidi e accertati come liquidi e in cifra certa; tutti quelli sui quali ci sia qualche contestazione o la cui liquidazione si possa considerare come pendente, non si devono ritenere perenti. Già qui mi pare che ci sia una prima arbitraria limitazione del disposto della legge. Io non voglio oggi entrare nel fondo della questione; mi limito ad attirare sopra di essa l'attenzione della Giunta del bilancio; ma debbo dire che mi pare che si sia violato e la lettera e lo spirito della legge. E l'amministrazione così non avrebbe proprio più nessuno interesse a sollecitare la liquidazione dei residui; anzi, quasi quasi, avrebbe l'interesse contrario.

Ma non basta e c'è di più.

Nella legge di assestamento 1885-86, questo nuovo capitolo compariva in soli due bilanci, perchè nella chiusura del bilancio 1884-85, se non erro, l'eliminazione dei residui si faceva pei due soli bilanci: della giustizia e dei lavori pubblici; e compariva anche lì *per memoria*.

Onde il ministro con ciò implicitamente determinava, e dichiarava inoltre con le note al capitolo stesso, che egli non intendeva di dover presentare alla Camera negli stati di previsione, la nota particolareggiata dei residui perenti, chiedendo l'autorizzazione di pagare, ossia i fondi per far fronte a quelli che nell'anno fossero venuti a pagamento, ma si restringeva all'iscrizione di questo capitolo generico, muto, per memoria, di modo che, quando si presentasse nel corso dell'anno la scadenza di un residuo perento, poteva e doveva, con semplice decreto di prelevamento sul fondo delle spese d'ordine e obbligatorie, provvedere al pagamento,

La legge di assestamento non fu esaminata per capitoli; fu votata in blocco. E poi in questo caso non farebbe precedente. Quando poi nella scorsa primavera, si sperava di far passare in pochi giorni i bilanci, non so se l'attuale Commissione abbia avuto occasione di tornar sulla questione a proposito di questi capitoli. Ma ad ogni modo io vorrei che facesse oggi qualche riserva in proposito.

Il sindacato parlamentare sulla gestione dei residui è altrettanto necesssario che quello sul bilancio di competenza, e a nulla servirebbe il discutere su mille lire di più o di meno in un capitolo degli stati di previsione se poi nei residui si lascia nell'arbitrio dell'amministrazione il disporre di milioni senza alcun serio controllo parlamentare.

Il Ministro, o per meglio dire l'amministrazione, quando ci sia la previsione che la cifra consentitagli in un capitolo del bilancio non basti alla spesa, ha due modi di cavarsela: o presentare alla Camera una legge di maggiore spesa, e questo riesce alquanto difficile ed ostico quando già vi siano molte altre leggi simili e di maggior urgenza; oppure sospendere, quasi direi, la liquidazione di quella partita (io non dico che si faccia, ma dico che si avrebbe interesse a farlo) in modo che non si esaurisca tutto il capitolo, ma rimanga un debito che entri nella massa dei residui passivi. Allora che cosa accade? Mentre la legge di contabilità non ammette affatto la confusione della competenza coi residui, ammette perfettamente, o almeno non c'è alcuna sanzione in contrario, la confusione del residuo di un anno col residuo di un'altr'anno; l'economia del residuo di un anno può servire per pagare la maggiore spesa di un'altr'anno.

Inoltre, quand'anche vi fosse l'impossibilità di coprire in questo modo la maggiore spesa, si sa che la richiesta di una maggiore spesa nei residui desta molto meno l'attenzione e i rigori della Camera che non una maggiore spesa sulla competenza dell'anno.

Ma non basta questo primo passo. L'amministrazione poi ha un interesse positivo a non liquidare quel debito passato nella massa dei residui, ed a lasciarlo piuttosto perimere, e ciò per due ragioni.

In primo luogo, dato questo capitolo *per memoria* destinato ai residui perenti, e la facoltà di tirare sul fondo di riserva, il ministro potrà, a residuo perento, pagare la maggiore spesa con semplice decreto di prelevamento che non verrà in luce che

nel consuntivo, a cose fatte e quando la Camera non se ne occupa più.

In secondo luogo la perenzione dei residui passivi giova alle esposizioni finanziarie in quanto migliora in apparenza la situazione finanziaria. Imperocchè mentre tutti i residui attivi restano sempre e compariscono nella situazione finanziaria, i residui passivi, essendo perenti, non non vi comparirebbero più e resterebbero soltanto come un debito latente, un pericolo e una minaccia per le competenze dell'avvenire. Ma non basta: col sistema di questo capitolo si ottiene questo effetto, che, anche perento il residuo, l'amministrazione non ha nessun interesse a liquidarlo definitivamente, cioè a pagare il suo debito, perchè c'è sempre il pericolo di esaurire il fondo di riserva delle spese d'ordine e obbligatorie, in modo da trovarsi sprovvisto per i bisogni della competenza propria dell'anno in corso.

Quindi con la nostra legge di contabilità interpretata in questo modo si ottiene l'effetto contrario a quello cui tendeva l'articolo 32, cioè di dare all'amministrazione un nuovo motivo per liquidare prontamente i residui.

La questione è abbastanza importante, perchè, lo ripeto, se il sindacato parlamentare non si eserciti sulla gestione dei residui, è inutile che si eserciti sulla competenza: è tempo sprecato. E siccome con l'attuale legge di contabilità che ha levato il voto sul bilancio di definitiva previsione, non c'è una vera votazione di residui che nel consuntivo, invece di rafforzare il sindacato parlamentare sulla spesa si è indebolito.

La questione è molto complessa, ed è difficile in poche parole spiegarsi chiaramente, ma ho voluto accennarla se non altro alla Commissione del bilancio, perchè credo che sia meritevole della sua attenzione, e non vorrei che ora votando questo capitolo sotto questa forma si stabilisse un precedente che la compromettesse. La questione si collega con tutte le altre relative alla gestione dei residui, per esempio, con quella della possibilità di maggiori spese sui residui, con quella della distinzione dei residui secondo gli anni di origine sia nei consuntivi sia nelle domande di maggiori spese, ecc.

Volete un esempio delle difficoltà che ora si presentano a chiunque voglia approfondire queste materie?

Anche ora noi abbiamo nei consuntivi dei prospetti che ci distinguono i residui secondo gli anni di origine.

Orbene; se prendiamo in mano due consuntivi, troviamo per esempio che i residui del 1° semestre 1884 compariscono al 30 giugno in una ci-

fra di 6 milioni inferiore alla cifra che comparisce come residuo di quella stessa competenza al 1° di luglio. Dunque nella notte tra il 30 giugno e il luglio 1884 si è operato il miracolo che 6 milioni di residui che avevano origine nelle competenze 1883 e retro sono con un tratto di penna divenuti originari della competenza 1884.

Vi domando se è facile oggi raccapezzarsi in mezzo a tutto questo disordine — no, la parola è troppo grossa — in mezzo a tutta questa poca chiarezza dei nostri conti sui residui?

Io raccomando vivamente la questione all'attuale Commissione del bilancio, nella quale ho molta fede, poichè in essa sono entrati molti elementi giovani, ed io credo moltissimo negli elementi giovani, ed ho larghissima stima dell'ingegno, della buona volontà e della competenza del presidente della Commissione stessa. Io vorrei vedere sempre diventare più forte ed efficace l'azione della Commissione del bilancio, ma vorrei vederla crescere piuttosto dal lato dell'intensità che dell'estensione.

Sela Commissione invece di concentrare sempre la sua azione nel campo di sua propria ed esclusiva competenza, se invece di rendere sempre più intenso e rigoroso il sindacato sulla spesa (perchè oggi praticamente tutto il sindacato parlamentare sulla spesa si riassume nell'azione della Commissione del bilancio), se invece, dico, di far questo, vuol estendere la sua azione invadendo il campo della Camera e delle Commissioni speciali, come quando ieri si assumeva l'esame dei progetti sulle spese straordinarie militari, o sul riordinamento del corpo consolare, che non sono nelle sue attribuzioni...

**Romeo, relatore.** Ce lo ha affidato la Camera.

**Sonnino-Sidney.** Voi dovevate protestare e non accettarlo.

Allora, volendo far troppo, non farete nulla. Del resto son convinto che tutti i membri della Commissione del bilancio, incominciando dal presidente, sono pienamente d'accordo con me in questo modo di vedere. Raccomando quindi a loro, di tenere alta la prerogativa del Parlamento in questa questione del sindacato sulla gestione dei residui.

**Magliani, ministro delle finanze.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Magliani, ministro delle finanze.** Sebbene l'onorevole deputato Sonnino non si sia rivolto al ministro delle finanze, ma alla Commissione generale del bilancio, nondimeno credo mio debito di dare qualche schiarimento,

Udirò, poi, volentieri le ulteriori spiegazioni che darà la Commissione del bilancio, con molto maggiore autorità di me.

Io non ho nulla in contrario a che la questione dei residui, della quale ha discorso testè l'onorevole preopinante, sia ripresa in esame. Le leggi di contabilità sono il portato della esperienza, e vanno modificate e perfezionate via via. La nostra contabilità ha segnato un punto, credo abbastanza notevole di perfezionamento; ma è ancora perfettibile, e molto perfettibile. E principalmente la materia dei residui è una di quelle sulle quali un ulteriore esame potrà, forse, essere opportuno.

Due sistemi di contabilità, quanto ai residui sono possibili; l'uno era il sistema della legge anteriore nostra: lasciare i residui continuamente accesi nelle scritture del tesoro; l'altro di eliminarli dopo alcuni anni.

I residui sono un debito o un credito; i debiti e i crediti o si pagano, o restano accessi fino al giorno del pagamento o della riscossione. Se vi sono delle fluttuazioni, sono quelle che avvengono in qualunque situazione patrimoniale: crediti che si estinguono; crediti che si dichiarano inesigibili; debiti che si riconosce di non dover più pagare. Di questo stato di cose si dava conto, prima con la situazione del tesoro, adesso col resoconto. Ora lasciare perennemente vivi e accesi i residui: ecco il sistema anteriore.

Ed io, per verità, avrei preferito la continuazione di questo sistema, come più semplice; ma mi arresi ad alcune considerazioni della Commissione generale dal bilancio, che discuteva le riforme della contabilità, ed accettai anche io l'altro sistema: cioè, quello della perenzione contabile dei residui che non è altro che il sistema francese.

Allorquando i residui passivi (e notate che si parla solo dei residui passivi, perchè i residui attivi restano sempre accesi), non sono riscossi, dopo cinque anni sono perenti; ma la perenzione è solo stabilita agli effetti della legge di contabilità, non è mica una perenzione di diritto. Qual'è l'effetto di questa perenzione dei residui? è unicamente questo; che la spesa dal conto dei residui passa al conto della competenza allorchè si verinca il caso della liquidazione e del pagamento, di modo che se vi è uno spostamento, questo spostamento onde a carico del bilancio di competenza dell'anno in corso, esonerando il conto dei residui che riguardano il passato.

Però l'onorevole Sonnino ha fatto due osservazioni principali che ho raccolto dal suo discorso,

L'una è una censura ad una circolare dell'amministrazione delle finanze la quale distingue i residui non riscossi per questioni pendenti, dai residui abbandonati. Quanto ai residui non riscossi per litigi pendenti, o per controversie ancor vive, a me è parso, e pare anche adesso, che la legge di contabilità non si debba applicare in senso molto rigoroso, poichè la perenzione, di sua natura, è una prescrizione, ed è noto per ragion generale di dritto che non si prescrive quello che è ancora in controversia, si prescrive la somma liquida, non la controversa.

Quindi la dichiarazione fatta dalla circolare del Ministero di finanze mi pare consona perfettamente ai principii generali d'amministrazione, ed anche ai principii generali giuridici che pur devono dominare questa materia. Per conseguenza non potrei arrendermi all'osservazione che è stata fatta contro la circolare del Ministero del tesoro.

La seconda osservazione è più importante. Dice l'onorevole Sonnino, non essere regolare che questi residui s'iscrivono nel bilancio della competenza in un capitolo, per memoria, e che l'entrata si prelevi dal fondo delle spese d'ordine ed obbligatorie.

Prima di tutto, mi pare che egli voglia dire che è necessaria una legge speciale del Parlamento per far rivivere questi residui, e che perciò non possono riaccendersi in un capitolo *per memoria* per atto del potere esecutivo.

Mi pare però che una legge speciale per approvare il pagamento di un residuo sarebbe proprio il *bis in idem*, di cui ha parlato il relatore del bilancio poco fa; perchè il residuo è una spesa, già approvata dal Parlamento e già inclusa nel bilancio per un voto parlamentare.

Ora il voler un'altra legge per approvare una altra volta un residuo solo perchè non è stato pagato entro l'anno, mi parrebbe proprio una cosa inutile non solo, ma inammissibile.

La prelevazione dal fondo di riserva è poi una necessaria conseguenza del sistema adottato.

Una volta che i residui sono tolti dai conti degli anni antecedenti e si accendono nel conto delle competenze e non si scrive nessuna somma, perchè nessuna è liquidata e dovuta nel momento che si approva il bilancio, e una volta che si ammette che non occorra una legge speciale per approvare di nuovo questi residui, non c'è altra via per pagarli, che quella di ricorrere al fondo per le spese obbligatorie.

Dopo questi schiarimenti non aggiungo altro, poichè la materia è vasta e potrebbe portarmi ad un lungo discorso.

Chiudo col dire, che, mentre io, per il primo, ritengo che questa materia dei residui anche essere oggetto di ulteriori studi per ulteriori perfezionamenti della legge di contabilità; pur nondimeno ritengo che il sistema proposto dal Ministero, sia conseguenza logica della riforma del 1883, ed a me pare assolutamente esagerato il credere che da questo sistema possa derivare alcuna oscurità sia nei conti dello Stato, sia pel sindacato più ampio e più severo della situazione finanziaria nei vari conti e delle competenze, e dei residui e della cassa.

**Luzzatti.** (*Presidente della Commissione del bilancio*). Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Luzzatti.** (*Presidente della Commissione del bilancio*). Ho domandato di parlare per una breve dichiarazione, che debbo fare a nome della Commissione generale del bilancio su questo punto.

La Commissione generale del bilancio si riserva intorno a questa materia, di cui riconosce l'importanza gravissima e l'estrema delicatezza, di fare alla Camera proposte concrete quando verrà in esame la discussione del bilancio sul tesoro, sull'entrata e sulla spesa, che la Commissione del bilancio ha dichiarato, se la Camera lo consente, che debba essere argomento di un esame cumulativo perchè non crede opportuno che un bilancio venga ad un punto, un altro ad un punto diverso, mache invece sia sottoposto complessivamente all'esame della Camera tutta la materia che riguarda la finanza. In quell'occasione la Commissione del bilancio farà proposte concrete intorno a questo punto che ha già esaminato, ma su cui non ha ancora deliberato.

**Presidente.** L'onorevole Sonnino ha facoltà di parlare.

**Sonnino Sidney.** Forse non ho chiarito bene il mio concetto. So di essere un infelicissimo oratore, e certo l'onorevole ministro mostra di non avermi capito.

L'onorevole ministro ha detto che io domandava una legge speciale, ma questo io non l'ho chiesto, non l'ho pensato affatto; ho detto che bisognava stare alla lettera della legge la quale dice di *riproporre* i residui perenti, poi quali si crede di aver bisogno di fondi, in un capitolo speciale del bilancio. Qui invece non è proposta alcuna cifra, si iscrive soltanto un capitolo *per memoria*, e la Camera avrà notizia dei residui perenti e voterà la relativa autorizzazione soltanto a cose fatte, nel consuntivo. Quindi io dico che in questo capitolo invece di leggere le parole *per memoria* dovevamo vedere iscritta una cifra; e vedere chiarito partita-

mente quali sono questi residui che sarebbero perenti e per cui si deve chiedere sotto questa forma una nuova autorizzazione alla Camera.

Ora io ammetto che la questione è molto complessa e che anche il rigorismo della legge di contabilità porta a grandi inconvenienti, a grandi difficoltà; lo ammetto pienamente, ma se il sistema seguito dal ministro fosse come dice egli il solo logico, allora io direi a mia volta: riformiamo in questa parte la legge di contabilità, perchè se assolutamente è questa l'unica interpretazione che ad essa può darsi, diventa nullo tutto il nostro sindacato sui residui e si ottengono effetti diametralmente contrari a quelli cui si mirava.

Io non approfondirò la materia in questo momento; ho la promessa che l'onorevole Giunta si occuperà della questione e mi affido a lei.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Magliani, ministro delle finanze.** Un semplice schiarimento. I residui si dichiarano perenti dalla legge per la presunzione che non sono più dovuti. (*Interruzioni*).

**Sonnino.** Lo dice la relazione, lo dicono tutti.

**Magliani, ministro delle finanze.** Ora, questi residui dopo cinque anni sono colpiti da una presunzione di legge che siano spese non più dovute, sia per negligenza dei creditori a richiedere il pagamento, od a presentare i documenti per la liquidazione, sia perchè ne manchi la causa legale. Ora, come fa il Ministero a riproporre lo stanziamento di questi residui che si presumono non dovuti?

Il solo punto discutibile è forse quello del prelevamento dal fondo per le spese obbligatorie; poichè effettivamente può avvenire, in un caso che questo fondo non basti, ed allora è necessario che si venga al Parlamento a chiedere con legge speciale uno stanziamento di fondi nel bilancio di competenza per pagare questi residui creduti perenti, ma riprodotti nel conto di competenza per la tardiva richiesta del creditore.

Aggiungo un'ultima parola. L'amministrazione si è detto, è stimolata a non liquidare i residui; ma, per verità, non mi sono mai accorto che l'amministrazione possa avere questo stimolo; e pare questa una cosa molto strana. Pur troppo, i creditori sono sollecitati a farsi pagare quando devono essere pagati: sono rarissimi i casi di prescrizioni biennali; sono moltissimi i casi di residui litigiosi; ma quelli di residui che non si paghino perchè l'amministrazione è lenta a liquidare, per verità, sono casi molto rari. E, d'altronde, quale sarebbe il tornaconto della amministrazione finanziaria a

fare ciò? La somma del conto dei residui ricomparirebbe nel conto di competenza, e la situazione finanziaria sarebbe la stessa.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

**Sonnino-Sidney.** L'onorevole ministro mi tira nella questione per forza; quindi mi tocca difendermi.

Tanto è vero che non si ritiene colla perenzione dei residui che si tratti necessariamente o presuntivamente di somme non dovute, come ha detto or ora il Ministro, ma soltanto di somme non più autorizzate agli effetti amministrativi, che nella sua circolare l'onorevole Magliani (o chi per lui) raccomanda di eliminare soltanto tutte le somme dovute ai terzi pei crediti *liquidi* provenienti dall'esercizio 1880. Ora, poichè tutti sanno che secondo le massime del Codice civile i debiti liquidi dell'esercizio 1880 non possono oggi essere non dovuti, e siccome anche nel consuntivo 1884-85 il ministro appunto ha seguito le massime che professa nella circolare, è evidente che il ministro anzi ha ristretto nella pratica la perenzione dei residui a quelli veramente dovuti, e non l'ha nemmeno estesa a quelli incerti; ma e di quelli dovuti e (a mio avviso) di quelli incerti, c'è per fatto della legge una perenzione amministrativa, cioè i ministri non hanno autorizzazione a pagare senza ripresentarli alla Camera e chiederne apposita autorizzazione; appunto perchè la Camera vuol vedere che cosa non è stato ancora liquidato. Era questo il semplice schiarimento che io volevo dare.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, metto senz'altro a partito questo capitolo 8, di cui ho dato lettura testè.

Chi l'approva, si alzi.

(*È approvato*).

Il seguito di questa discussione sarà rimandato a domani.

### Annunzio d'una domanda d'interpellanza.

Comunico ora alla Camera una domanda d'interpellanza rivolta al ministro dei lavori pubblici.

« I sottoscritti desiderano interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle cause per le quali troverebbesi tuttora inesequita la disposizione degli articoli 3° delle convenzioni ferroviarie e 2° dello Statuto sociale approvato



dal Governo, relativo all'istituzione in Torino di una direzione d'esercizio per la rete Mediterranea.

“ Buttini, Cibrario, Frola, Palberti „

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare al suo collega dei lavori pubblici, assente, questa domanda d'interpellanza.

Domani alle ore 11 sono convocati gli Uffici all'oggetto di costituirsi ed iniziare la discussione dell'ordine del giorno. Avverto ancora di ritenere che pel disegno di legge per la riforma della legge provinciale e comunale fu già deliberato dalla Camera che ogni Ufficio debba eleggere due commissari.

La seduta termina alle ore 7.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Verificazione di poteri.
2. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio 1886-87. (6)

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1886-87. (13)
4. Trattato di commercio fra l'Italia e il Sultano di Zanzibar. (34)
5. Affitto trentennale di un fabbricato ad uso di fabbrica di tabacchi in Sestri Ponente. (41)
6. Costruzione di un canale per congiungere quello di Cigliano al canale Cavour. (43)
7. Acquisto di stabile per l'impianto di una casa di custodia in Urbino. (52)
8. Convenzione per la sistemazione di vari Istituti scientifici della regia Università di Pavia. (63)
9. Modificazioni alla legge 15 aprile 1886 sugli assegni dell'esercito. (70)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Capo dell'ufficio di revisione.*

Roma, 1886. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

